

RIVISTA ITALIANA  
DI  
**NVMISMATICA**  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892  
ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. III - SERIE QUARTA - XLV  
1943 - XXI-XXII



ULRICO HOEPLI - EDITORE  
MILANO

1892-1943

# SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

VIA CAPPUCCIO 21

MILANO



## PRESIDENZA

SORMANI VERRI conte ANTONIO

*Presidente*

JOHNSON STEFANO CARLO

*Vice-Presidente*

PAGANI rag. ANTONIO

Perito Giudiziario in Numismatica della  
Corte d'Appello di Milano

*Segretario*

## CONSIGLIERI

CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI

*Bibliotecario*

BONAZZI DI SANNICANDRO barone dott. POMPEO

*Consigliere*

ROSA dott. ing. FRANCESCO

»

SANTINI dott. ing. ALBERTO

»

## SINDACI

BUTTA GIOVANNI

*Sindaco Effettivo*

TRIBOLATI PIETRO

» »

VISMARA GIAN LUIGI

*Sindaco Supplente*

RIVISTA ITALIANA  
DI  
**NUMISMATICA**  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892  
ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. III - SERIE QUARTA - XLV  
1943 - XXI-XXII



ULRICO HOEPLI - EDITORE  
MILANO

—  
**PROPRIETÀ RISERVATA**  
—

# Serafino Ricci



In Malnate (Varese) è deceduto il 13 gennaio 1943, all'età di 75 anni, il professor Serafino Ricci.

Sebbene fossimo stati informati del suo grave stato di salute che non lasciava adito a speranze, la notizia della fine ci sorprese tuttavia dolorosamente per la rapidità.

Il grave lutto che ha colpito la *Rivista Italiana di Numismatica*, della quale, al suo risorgere, il professor Ricci fu eletto direttore, colpisce pure in modo più sensibile la scienza numismatica, di cui Egli fu, negli ultimi decenni, uno fra i più competenti cultori e ferventi sostenitori. L'opera numismatica del professor Serafino Ricci presenta, infatti, l'aspetto caratteristico che la scienza riveste negli uomini che la vivono appassionatamente, di una difesa costante e di un attivo apostolato degli studi di numismatica, sfortunatamente oggi piuttosto negletti. È sufficiente leggere alcuni suoi scritti, di vecchia e recente data, per convincersi della reazione che fu costante in Lui contro talune indifferenze o ingiustificate denigrazioni, scritti nei quali il valore della numismatica come scien-

za, ossia non come semplice e spesso poco significativo collezionismo, ma come ausilio indispensabile alle dottrine storiche e artistiche, e quindi materia di immediati e profondi risultati, è posta in tutta la sua chiara evidenza.

Laureatosi in Lettere presso la Accademia Scientifico-Letteraria di Milano nel 1890, il Ricci iniziò la propria attività scientifica in giovanissima età, esordendo con alcuni studi di carattere archeologico e antiquario. I lavori sul *Testamento di Epikteta* e su *Il Pretorio di Gortina*, ebbero l'onore della pubblicazione nelle *Notizie degli Scavi* della Accademia dei Lincei. Nel 1892 vinceva il Concorso della Scuola Archeologica Italiana, uscendone nel 1894, dopo tre anni di studio disciplinato e intenso, col diploma di Archeologo specializzato in Antichità e Epigrafie classiche. Un anno dopo riusciva vincitore del concorso indetto dalla Deputazione di Storia Patria di Venezia con una pubblicazione su *Il teatro romano di Verona*.

Uomo di profonda passione per gli studi, ottenne tre libere docenze. La prima nel 1896 in Antichità ed Epigrafie classiche; la seguente, nel 1900, in Archeologia presso l'Università di Pavia, e, nel 1907, quella in Numismatica e Medagliistica.

Nel 1898 pubblicava, per i tipi di Ulrico Hoepli, quel manuale di Epigrafia latina, unico del genere uscito in Italia, di cui era stata varie volte, e anche recentemente, auspicata da studiosi una nuova edizione, opportunamente ampliata e corredata degli elementi nuovi acquisiti nel lungo periodo dalla prima pubblicazione. L'autore non aveva potuto aderire al desiderio espressogli per l'ingente lavoro che lo teneva sempre occupato.

La sua attività fu intensa e varia. Iniziatasi a Torino, dove rimase tre anni nella funzione di Ispettore del Museo di Antichità, proseguì a Milano, dove per diciotto anni, dal 1900 al 1918, fu prima Ispettore e in seguito Direttore nel Gabinetto di Numismatica di Brera. Parallelamente all'attività numismatica, il Ricci svolgeva gli insegnamenti delle tre scienze di cui aveva ottenuto la docenza, nelle Università di Pavia e di Milano. Il soggiorno a Milano dovette dargli ben presto chiara sensazione della sua particolare inclinazione agli studi numismatici, giacchè nel 1903 fondava il Circolo Numismatico Milanese e il *Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia*, dei quali fu, rispettivamente, presidente e direttore. Nello stesso anno, l'insigne archeologo Boni lo chiamava a Roma a collaborare nei lavori di scavo al Foro Romano. Nel 1905 fondava e dirigeva la *Rivista Archeologica Lombarda*, e svolgeva ricerche per la Carta Archeologica di Milano Romana presso la Sovrintendenza Monumenti di Milano. Intanto la sua opera di studioso e di numismatico continuava ad esplicitarsi in numerosi scritti che veniva pubblicando. Nel 1917 pubblicava il manuale Hoepli sulle « Monete Greche ».

Giunse così al periodo bellico. Impossibilitato a parteciparvi nel modo più completo di soldato, sebbene, da patriota, molto glie ne increscesse, volle dare il suo contributo, meno appariscente ma non meno arduo e preguo di responsabilità, nell'opera attiva della battaglia spirituale e culturale. Prestò la sua opera, nobile e disinteressata, nella Pro Esercito, nel Battaglione Negrotto, nella Dante Ali-

ghieri, nella Lega Navale. Fu inoltre chiamato a far parte del Comitato dei Professori per il Corso Allievi Ufficiali al Politecnico, dove tenne un Corso di Storia del Risorgimento Italiano.

Dal 1915 al 1923 fu incaricato di sostituire il Direttore dell'Ufficio di Esportazione Artistica a Brera e di rappresentare in Milano la Sovrintendenza Scavi e Monumenti a Pavia.

Intanto si adoperava a propugnare il restauro della Chiesa di S. M. Incoronata, lavori dei quali la direzione pratica era stata assunta dall'On. Cavazzoni e dal Preposto Mercalli. Dopo circa trent'anni di lavoro, compiuto con nobile senso di disinteresse, vide riconosciuto ufficialmente il suo sforzo, con il conferimento, nel 1922, del Cavalierato della Corona d'Italia, al quale seguiva, nel 1942, la Commenda.

Nel 1924 si apre un altro periodo intensissimo di lavoro durato quattro anni consecutivi. Il Ricci viene, infatti, incaricato della Direzione della Galleria Estense di Modena, e deve attendere, senza l'aiuto di personale scientifico, al riordinamento della Pinacoteca, del Museo Estense, del Lapidario e del Medagliere. Il lavoro eccezionale, assillante provocò al Prof. Ricci una grave neurastenia, che lo costrinse a congedarsi dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

Il Prof. Ricci si trasferisce allora a Bologna, dove rimane per dieci anni, con un incarico straordinario al Medagliere del Museo Civico. Insegna per dieci anni Numismatica nella R. Università, riuscendo ad ottenere, non senza superare gravi difficoltà, che la Numismatica sia ammessa per statuto fra le materie storiche complementari.

Tornato, nel 1938, a Milano, sua città natale, il Ricci aveva ricevuto l'incarico di compilare il Catalogo Numismatico per materie del Castello Sforzesco. Aveva compilato alcune migliaia di schede, quando la fine lo distolse bruscamente dal suo lavoro.

Seguì sempre da vicino le pubblicazioni del *Corpus Nummorum Italicorum*, illustrandone il valore scientifico e patriottico mediante scritti e acute recensioni. Sempre in breccia anche quando l'età faceva sentire il peso del suo trascorrere inesorabile, il Ricci continuò ad esercitare l'insegnamento universitario della numismatica a propugnarlo e consolidarlo con l'autorità del suo nome e con la sua opera tenace. Appoggiò con autorità i progetti di ricostituzione dell'Istituto Numismatico Italiano. Importante fu il suo contributo alla celebrazione del bimilenario di Augusto, nella quale occasione presentò al V Congresso dell'Istituto di Studi Romani un lavoro, particolarmente significativo: « Monetazione Imperiale Romana, funzione capitale dell'Impero nella Storia della Civiltà ».

Della sua vastissima produzione di numismatico, più delle parole, potrà convincere l'elenco dei suoi lavori. Nello scrivere egli portava uno stile nitido e sobrio, che meglio poteva giovare a far conoscere una scienza purtroppo non molto coltivata nè adeguatamente apprezzata.

Come si vedrà scorrendo l'elenco completo delle sue opere, egli non limitò al campo antico l'ambito dei suoi studi. Purtuttavia fu questo il periodo che egli predilesse, così per preparazione come per naturale inclinazione.

Scrisse quel libro *Storia della Moneta in Italia*, che, arrestatosi sfortunatamente al primo volume, ossia fino alla decadenza dell'Impero Romano, costituisce il manuale più completo della materia finora pubblicato in Italia, e meritò all'autore il premio dell'Accademia d'Italia.

Ma dove, negli ultimi anni della sua vita, esplicò la sua opera più pura e più nobile, fu nell'insegnamento universitario. La sua attività di professore presenta l'aspetto durevole di un apostolato costantemente teso a invogliare i giovani alla scienza da Lui professata. Noi che lo udimmo come Maestro nelle aule universitarie, ricordiamo con profonda riconoscenza e con deferente devozione la viva, limpida fede nella scienza con la quale ci invogliava e ci sorreggeva, come sapesse, con appassionata suasiva parola, schiudere dinanzi alle nostre menti idee storia ed arte dall'esiguo disegno e dalla breve dicitura dei moduli. Ma non meno possiamo ricordare di Lui, con animo ancora commosso, la bontà e la serenità delle parole e degli atti, per cui era universalmente e rispettosamente amato, anche dagli studenti che non frequentavano le sue lezioni.

La figura del chiaro studioso, si completa in quella del cittadino fervente d'amore patrio, del marito e del padre affettuoso, del credente dignitosamente schivo.

Per lo scrivente è stato un onore particolare l'invito di ricordare su questa *Rivista*, alla cui rinascita il Ricci ebbe tanta parte, la Sua Figura di studioso e di uomo, che lo amò con grandissimo affetto ed ebbe per lui considerazione forse superiore alle sue capacità; Maestro nel pieno significato per la vigile cura e la dottrina con cui lo seguiva e lo incitava negli studi. Queste parole sono, quindi, anche un debito di riconoscenza verso Colui che rimarrà impresso nella mia memoria, come la figura forse più nobile e buona incontrata nella mia età giovanile.

GIAN GUIDO BELLONI.

#### BIBLIOGRAFIA.

1. - *La curia athletarum*, in « *Bullettino Commissione Archeologica* », 1891.
2. - *Athleta e atletica*, in « *Dizionario epigrafico di E. de Ruggiero* », 1891.
3. - *Il testamento di Epicteta*, in « *Mon. ant. R. Accademia dei Lincei* », 1893.
4. - *Miscellanea epigrafica greca. Museo Nani in Venezia*, in « *Atti della R. Accademia dei Lincei* », 1893.
5. - *Il pretorio di Gortyna*, in « *Mon. ant. R. Accademia dei Lincei* », 1893.
6. - *Recenti scoperte epigrafiche a Verona*, in « *Notizie scavi* », 1893-1894.
7. - *Le leggi di Gortyna. Le scoperte italiane in Egitto*, in « *Rassegna nazionale* », 1893-1895.
8. - *L'epigrafa giuridica in Francia*, *ibidem*.
9. - *Il teatro romano di Verona*, in « *Memorie della Deputazione veneta di storia patria* », 1895.
10. - *Contributo alla storia dei sigilli antichi di Verona*, in « *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* », 1895.
11. - *Di una stele con iscrizione trilingue*, in « *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* », 1896.
12. - *Il rispostiglio consolare di Romagnano Sesia*, in « *Riv. It. di Numismatica* », 1896.
13. - *Collezione Archeologica di Torino: Il bassorilievo di Apollo. L'amazzone restaurata*, in « *Atti della R. Accademia dei Lincei* », 1897.



14. - *Oggetti preromani di Golasecca e di Palestro*, in « *Bullettino di Paletnologia* », XXI, 1897; « *Notizie scavi* », 1897.
15. - *Lamina di bronzo a sbalzo da Rovereto*, in « *Nuovo archivio veneto* », 1897.
16. - *Contributi alla storia del ripostiglio consolare di Palazzo Canavese*, in « *Riv. Ital. di Numismatica* », 1897.
17. - *Epigrafi latina*, Milano, Hoepli, 1898.
18. - *Degli studi archeologici in Milano*, in « *Archivio storico lombardo* » e in « *Rassegna nazionale* », 1899.
19. - *Le monete romano-campane di M. BAHRFELD*, traduzione dal tedesco, in « *Rivista Ital. di Numismatica* », 1899.
20. - *Influenze dei tipi monetari greci su quelli della Repubblica Romana*, in « *Mémoires du Congrès international de numismatique* », Parigi, 1900.
21. - *Le Gipsoteche d'arte in Italia*, a proposito della fondazione di una gipsoteca d'arte a Milano, in « *Rivista di storia antica* », 1900.
22. - *L'arte nell'educazione della donna*, Milano, Albrighi, 1900.
23. - *Caratteri della scultura romana*, in « *Rivista di storia antica* », 1901.
24. - *La necropoli di Legnano*, Milano, Cogliati, 1901.
25. - *Il passato preistorico di Varese*, Varese, Prealpina, 1901.
26. - *Manuali di Archeologia greca, orientale, italica, etrusca, romana*, due voll. con atlanti, Milano, Hoepli, 1901 (Gentile-Ricci).
27. - *La necropoli di Plesio*, in « *Rivista Archeologica* ». Como, 1901.
28. - *Scoperte epigrafiche di Roma*, Firenze, Bemporad, 1901.
29. - *Per la storia d'arte nei licei - La storia dell'arte e il classicismo moderno*. Prolusione al corso gratuito presso il Liceo Beccaria. Milano, Hoepli e Cogliati, 1901.
30. - *La numismatica e le scienze archeologiche ed economiche*. Prolusione alla R. Università di Pavia, in « *Riv. Ital. di Numismatica* », 1901.
31. - *Il sentimento della natura nella monetazione greca*, in « *Riv. Ital. di Numismatica* », 1901.
32. - *La medaglia autoritratto del Filarete*, in « *Riv. it. di numismatica* », 1902.
33. - *L'arte della medaglia e della placchetta in Italia*, in « *Arte decorativa italiana* », Milano, 1903.
34. - *Indice sistematico-analitico della Rivista Italiana di Numismatica (1888-1900)*, 1903.
35. - *Il Circolo numismatico milanese al Congresso internazionale delle scienze storiche di Roma*, Milano, Cogliati, 1903.
36. - *Dell'ordinamento delle collezioni di monete italiane medioevali e moderne*, in « *Atti del Congresso Internazionale* », Roma, 1903.
37. - *La medaglia in onore di S. A. R. il Duca degli Abruzzi*, in « *Riv. di Numismatica* » e in « *Bollettino Ital. di Numismatica* », 1904.
38. - *La circolazione monetaria nella storia e nella pratica*, Milano, 1904.
39. - *Il ripostiglio romano-imperiale di Castelletto-Stura*, in « *Notizie Scavi* » e in « *Riv. Ital. di Numismatica* », 1904.
40. - *Il pittore Giovanni Moriggi*, Caravaggio, 1905.
41. - *La nuova Zecca di Dego (Ponzone)*, in « *Bollettino Ital. di Numismatica* », 1905.
42. - *Il problema della circolazione internazionale. L'argentatura delle monete antiche*, in « *Bollettino It. di Numismatica* », 1905.
43. - *Congresso artistico internazionale di Venezia*. Tre « *Relazioni* », 1906.
- 43 bis - *La medaglia nella storia del Risorgimento*, in « *Atti Congresso* », Milano, 1906.
44. - *Il Circolo numismatico milanese all'Esposizione intern. di Milano*, in « *Bollettino ital. di Numismatica* », 1906.
45. - *Del più antico sistema monetario presso i Romani*. Traduzione dal tedesco da E. J. HAEBERLIN, in « *Rivista Ital. di Numismatica* », 1906.
46. - *Un altro documento inedito della Zecca di Correggio*, Milano, 1970.
47. - *Solone Ambrosoli*. Bibliografia in « *Gazette numismatique* », Parigi, 1907 e in « *Bollettino ital. di Numismatica* », 1907.
48. - *L'opera numismatica di Ambrosoli*, in « *Volume omaggio per il centenario del R. Gabinetto Numismatico di Brera* », Milano, 1908.
49. - *Spigolature d'archivio per il primo centenario del R. Gabinetto numismatico di Brera*, ibidem.
50. - *La nuova rinascenza nell'arte della medaglia*. S. Maria Capua Vetere, 1909.
51. - *La medaglia nel Rinascimento italiano*. Bruxelles, « *Atti del Congresso internazionale di numismatica* », 1910.
- 51 bis - *Storia ed arte sulle monete e medaglie*, S. Maria Capua Vetere, 1910.
52. - *La zecca di Vercelli e la collezione numismatica del nuovo Museo Leone*, Vercelli, 1910.
53. - *Le basi metrologiche del sistema monetario più antico dell'Italia media*. Traduzione dal tedesco da HAEBERLIN, in « *Rivista Ital. di Numismatica* », 1910.
54. - *Ripostiglio di monete galliche a Gerenzago*, in « *Notizie Scavi* » e in « *Bollettino Italiano di Numismatica* », 1910.
55. - *Il « Corpus Nummorum Italicorum » e la sua importanza nella Storia d'Italia*, in « *Atti della Società italiana per il progresso della Scienze* », Napoli, 1910.

- 55 bis. - *S. Pietro in Gallarate*, in « Atti Soc. per gli studi gallaratesi », 1910.
56. - *La Sala Molinari a Mirandola*, in « Collezione numismatica », Mirandola, Grilli, 1911.
57. - *Il « Corpus Nummorum Italicorum » di S. M. il Re Vittorio Emanuele III*, in « Nuova Antologia », 1911.
58. - *Il salone internazionale della medaglia e della placchetta contemporanea al X Congresso internazionale artistico di Roma*, 1912.
59. - *Tranquillo Cremona*, Pavia, 1912.
60. - *L'acquarello nella grande arte italiana*, Milano, Tacchini, 1912.
61. - *La medaglia presso i Romani*. Prolusione alla « R. Accademia di Scienze e Lettere », Milano, 1912.
62. - *Il luganese preromano e romano*, Lugano, Motta, 1912.
63. - *Le basi scientifiche del « Corpus Nummorum Italicorum »* pel decennio del Circolo numismatico milanese (1902-1912), in « Miscellanea in onore di Antonio Manno », Torino, Subalpina, 1912.
64. - *Le discipline numismatiche italiane nell'ultimo cinquantennio*. Prolusione alla R. Università di Pavia, in « Bollettino Associazione archeologica Romana », 1912-1913.
65. - *Il medagliere nazionale modello*. Terzo Congresso archeologico internazionale, Roma, in « Rivista ital. di Numismatica », 1913.
- 65 bis. - *I medaglieri europei e il loro ordinamento - X Congresso storico internaz. dell'arte*, in « Rivista Italiana di Numismatica », 1913.
66. - *L'estetica nella scuola media*, Milano, 1913.
67. - *Il Tesoretto monetale gallico di Verdello*, in « Rivista Ital. di Numismatica », 1913.
68. - *La numismatica al III Congresso archeologico internazionale di Roma*. Relazione scientifica, in « Rivista Ital. di Numismatica », 1913.
69. - *Numismatica Costantiniana*, in « Rivista di arte cristiana », 1914.
70. - *Leonardo, Raffaello, Michelangelo*, Milano, 1915.
71. - *Cronistoria del R. Gabinetto numismatico di Brera dalla fondazione (1803-1907)*, Milano, in « Bollettino It. di Numismatica », 1916.
72. - *Monete greche*. *Numismatica ed Ermeneutica delle monete greche*, Milano, Hoepli, 1917.
73. - *Raffaello Sanzio di Urbino*, Milano, Istituto Rachitici, 1920.
74. - *Necropoli Lombarde illustrate: Turbigo, Legnano, Albairate*, ecc., in « Notizie scavi », 1915-1920.
75. - *Catalogo della Pinacoteca estense*, Modena, Orlandini, 1925.
76. - *S. Sebastiano*, in « Collezione d'Arte Sacra », Roma, 1926.
77. - *Il « Corpus nummorum italicorum » di Vittorio Savoia*. Studio critico in « Atti della Società per il progresso delle Scienze », Bologna, 1927.
78. - *Gli « Augustali » di Federico II*, in « Studi medioevali », Torino, 1928.
79. - *L'influsso etrusco sulla monetazione librare romana*, in « Atti I Congresso internazionale Etrusco », Firenze, 1928.
80. - *« Mundi Corpus Nummorum »*. Testo illustrativo alle tavole delle monete del mondo. Milano, Libreria d'Italia, voll. I-II (1928-1929).
81. - *La Medaglia napoleonica*, in « Atti del XVI Congresso della Società del Risorgimento Italiano », Bologna 1929.
82. - *Rinascita monetaria dell'Italia Fascista e suoi sviluppi*, in « Vita Nova », Bologna, 1930, n. 9.
83. - *Lo stato odierno della numismatica coloniale e relative proposte*, in « Atti del I Congresso di studi coloniali », Firenze, 1931, vol. II.
84. - *Il giubileo numismatico di Vittorio Savoia*, i: « Rassegna numismatica »; « Resto del Carlino »; « Vita nova », 1931.
85. - *Il vol. XII del « Corpus nummorum italicorum »*, in « Corriere della Sera », 1931 e in « Bollettino del Circolo numismatico napoletano », 1931.
86. - *Il Trichryson egiziano*, dal tedesco da W. GIESECKE, in « Rassegna numismatica », Roma, 1931.
87. - *« Quaternio », « aureus » e « denarius » di Augusto coi nomi di Caio e di Lucio Cesare*, traduzione dal tedesco da M. V. BAHRFELDT, in « Rassegna numismatica », Roma, 1931.
88. - *Il problema etrusco in nuovi studi e scavi*, in « Lares », organo del Comitato nazionale per le tradizioni popolari, Firenze, 1931.
89. - *Sui vari volumi del « Corpus nummorum italicorum »*. Recensioni del I volume in poi in « Bollettino ital. di numismatica », « Rivista ital. di Numismatica », « Corriere della Sera », « Cronache d'arte », « Rassegna d'arte », « Resto del Carlino », « Studi medioevali », « Numismatic circular », « Circolo numismatico Napoletano », 1910-1932.
90. - *Italiani all'estero: monete italiane coniate da Trentini o da Alto-Atesini*, in « Atti del Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze », Bolzano-Trento, 1930 e in « Studi trentini », 1932.
91. - *L'unità scientifica della numismatica italiana*. Rapporto di classe al Congresso di Milano della Società italiana per il progresso delle Scienze in « Memorie del Congresso », Milano, Moneta, 1932.
92. - *Puglia numismatica*, in « Puglia letteraria », Roma, 1932.
93. - *La perizia numismatica*. Relazione al Congresso dei Periti commerciali, in « Atti del Congresso », Roma, 1932.
94. - *La grandezza di Roma Imperiale nei suoi medaglioni*. Relazione al Congresso di Roma della Società italiana per il progresso delle Scienze, Roma, 1932.

95. - *Medaglie del Decennale*, dal numero unico « Decennale » della rivista « Il Comune di Bologna », 1932.
96. - *Le Marche illustrate nella loro monetazione. Il vol. XIII del « Corpus nummorum italicorum » di S. M. il Re*, in « Atti della Regia Deputazione di Storia Patria delle Marche », Ancona, 1933.
97. - *La zecca di Milano*, in « Archivio storico lombardo », Milano, Società Lombarda, 1933.
98. - *Contributi alla Grande Enciclopedia Mondadori*. Araldica e Zecca, Milano, 1933.
99. - *La medaglia donata dal Cardinale Arcivescovo al Civico Museo*, nella rivista « Il Comune di Bologna », giugno 1933.
100. - *Il « Corpus nummorum italicorum » di Vittorio Savoia nella storia monetaria dell'Umbria e del Lazio*, in « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », Napoli, 1934.
101. - *Bari prima e dopo Roma nella sua monetazione*, in « Atti della Società per il Congresso delle Scienze », Congresso di Bari, 1933, Roma, 1934.
102. - *Luschin von Ebengreuth*, necrologio. Commemorazione tenuta alla R. Deputazione di Storia Patria in Bologna, in « Atti », 1934.
103. - *Il busto di Giulio Cesare in Acireale e lo studio iconografico delle sue monete*, nel Medagliere del Museo Civico di Bologna, dalla rivista « Credere » dell'Istituto fascista di cultura di Bologna, 1934.
104. - *Recenti contributi al Medagliere Bolognese presso il museo civico*, in « Rassegna ital. di cultura e arte », R.I.C.A., 1934, p. 67 e segg.
105. - *Medaglioni imperiali romani*, in « Historia », Milano, Popolo d'Italia, 1934, fasc. IV.
106. - *Il volto di Giulio Cesare alla luce delle monete del suo tempo*, in « Rassegna numismatica », Roma, 1934.
107. - *Recensioni numismatiche varie*, in « Historia », e in « Archivio Storico Lombardo », Milano, 1934-1935.
108. - *Collaborazione alla « Enciclopedia Italiana Treccani »: per la numismatica e la medagliistica*, ai voll. IV, V, VI e VIII; per la mitologia classica ai voll. XIII e XIV; per l'archeologia ai voll. XII, XIII, XVIII, XXIII, XXIV, XXVI, XXXI, XXXII (1928 - 1935).
109. - *Napoli nella storia coloniale e monetaria d'Italia*, in « Atti del II Congresso di studi coloniali », Napoli, 1935.
110. - *Di due monete d'oro pontificie*, in « Rassegna numismatica », 1935.
111. - *Sieburg - Die Ottolinen*. Traduzione in « Numismatica e scienze affini », 1935 (Gli Ottolini).
112. - *La medaglia in onore del Podestà On. Manaresi*, in « Bologna », Bologna, 1935.
113. - *Relazione sul « Corpus nummorum italicorum »*. Zecca di Roma, p. I (vol. XV del C.N.I.), in « Atti della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna », Bologna, 1935; e in « Bollettino del Ministero dell'Educazione Nazionale », Roma, 1935.
114. - *La scultura romana secondo le più recenti conclusioni di Pericle Ducati*, in « Segni dei tempi », Reggio Emilia, 1935.
115. - *Roma e la storia delle sue monete nella monumentale opera del Re*, in « Corriere della Sera », Milano, 10 maggio 1935.
116. - *Bibliografie numismatiche*, in « Numismatica e scienze affini », Roma, 1935-1936.
117. - *La storia d'Italia nell'opera scientifica di Vittorio Savoia*, in « Nuova Antologia », Roma, novembre 1935.
118. - *Contributi illustrativi al « Corpus nummorum Italicorum » di S. M. il Re*, tolti dal materiale monetario dei Medaglieri italiani:  
1° periodo: R. gabinetto numismatico di Brera in Milano (1910-1923) pei voll. I-VIII.  
2° periodo: R. Medagliere Estense in Modena (1924-1927) pei voll. IX-X.  
3° periodo: Medagliere Civico Bolognese presso il Museo Civico (1928-1936) pei voll. XI-XVIII.
119. - *La « Gens Durmia » nella storia monetale della Repubblica e dell'Impero Romano*, in « Numismatica e scienze affini », Roma, 1936.
120. - *Introduzione alla Storia della moneta in Italia*. Parte antica. Padova, 1936.
121. - *Recensioni e note di Numismatica*, in « Rassegna monetaria », Roma, 1935-1937.
122. - *La grande riforma monetaria dell'Arciduca Sigismondo nel Tirolo*, in « Numismatica e scienze affini », Roma, 1937. Recensione dal tedesco di M. DWORSCHAK.
123. - *Il mercato nei primi secoli di Roma alla luce delle monete del tempo*. Dal volume di Storia della moneta in Italia. Estratto in « Rassegna monetaria », Roma, 1937.
124. - *Storia della moneta in Italia*. Parte antica. I vol. Padova, Cedam, p. xi-248, tav. XII, 1937.
125. - *La monetazione imperiale romana, funzione capitale dell'Impero nella storia della civiltà*, in « Atti del V Congresso dell'Istituto di Studi romani », Roma, 1938.
126. - *Roma nella storia delle sue monete: il vol. XVII del « Corpus nummorum italicorum » di S. M. il Re*, in « Corriere della Sera », 17 agosto 1938.
127. - *Un primato italiano: monete imperiali al Castello*, in « Corriere della Sera », Milano, 5 ott. 1938.
128. - *La numismatica nell'agricoltura del periodo augusteo*, in « Rassegna monetaria », Roma, 1939.
129. - *Da Augusto a Traiano. A proposito del primo catalogo delle raccolte numismatiche del Castello Sforzesco*, in « Rivista del Comune di Milano », aprile 1939.
130. - *L'arte della moneta in Sicilia e nella Magna Grecia: a proposito del lavoro di G. E. Rizzo* in « Athenaeum », Pavia, 1939.
131. - *Il primo catalogo delle monete imperiali al Castello Sforzesco: da Augusto a Traiano*, in « Rassegna monetaria », Roma, 1939.

- X 132. - *Roma nella monetazione del « Corpus nummorum italicorum » di S. M. il Re Imperatore; il XVII volume del « Corpus »* in « Rassegna monetaria », Roma, 1939.  
 133. - *L'imperatore Adriano nel trionfo delle sue monete*. Conferenza alla Sezione Lombarda dell'Istituto di Studi Romani, in « Atti dell'Istituto », Roma, 1939.  
 134. - *Introduzione al Catalogo di Antonio Patrignani su le medaglie pontificie da Clemente XII a Pio VI*; Bologna, Arti grafiche Benati, 1939.  
 135. - *Le monete del parricidio*, in « Numismatica e scienze affini », Roma, 1940.  
 X 136. - *Agricoltura numismatica sotto Augusto*, in « Rassegna numismatica », Roma, 1940.  
 X 137. - *Il « Corpus nummorum italicorum »: le zecche minori dell'Italia meridionale continentale*. Recensione al volume XVIII del C. N. I. di S. M. il Re, in « Corriere della Sera », 2 gennaio 1942.  
 138. - *Da Augusto a Traiano: commento numismatico al catalogo stampato*, Milano, aprile 1940.  
 139. - *Monete rivelatrici durante l'Impero di Adriano*, in « Numismatica e scienze affini », Roma, 1940.  
 140. - *Catalogo numismatico dell'Europa settentrionale*, fasc. I, Blätter für Münzfreunde, 1939, recensione in « Numismatica e scienze affini », Roma, 1940.  
 141. - *Catalogo numismatico per materie*. a complemento di quello già esistente per autori presso il Medagliere milanese del Castello Sforzesco in Milano (fino a 5000 schede).  
 142. - *La moneta nel commercio e negli scambi dell'antichità*, in « Il commercio di Milano », 3 agosto 1940.  
 143. - *La monetazione di Marco Giunio Bruto, uccisore di Giulio Cesare*, in « Numismatica e scienze affini », 1940.  
 144. - *Tra due imperi di Roma*. Creazioni monetarie e bancarie italiane, in « Corriere della Sera », 18 novembre 1940.  
 X 145. - *Il « Corpus nummorum italicorum »* recensione al vol. XIX del C. N. I. di S. M. il Re, in « Corriere della Sera », 21-27 dicembre 1940.  
 146. - *Catalogo numismatico per materie* presso il Medagliere milanese del Castello Sforzesco in Milano (Continuazione delle schede fino ad oltre 19340).  
 X 147. - *Il XIX vol. del « Corpus nummorum italicorum » di S. M. il Re ed Imperatore*, in « Rivista italiana di numismatica », 1941.  
 148. - *Asportazione della ruggine e conservazione delle monete antiche*, in « Sapere » 1941-1942.  
 149. - *I bersaglieri nelle medaglie*. A proposito del libro di Antonio Pagani, recensione in « Rivista ital. di Numismatica », 1941.  
 150. - *Il II volume delle Raccolte numismatiche del Castello Sforzesco in Milano: da Adriano ad Elio Cesare*, in « Rivista ital. di Numismatica », 1941.  
 151. - *S. Ambrogio nelle monete milanesi*, in « Ambrosiana ». Memorie storiche ed artistiche a ricordo del XVI centenario della nascita di S. Ambrogio. Milano, 1942.  
 152. - NATALETTI e PAGANI: *Le medaglie di Giuseppe Verdi*, recensione in « Rivista ital. di Numismatica », 1942.

# La raffigurazione di Cibele in quadriga su un medaglione di Antonino Pio\*

I medaglioni romani costituiscono la serie eletta della produzione monetale romana, nella quale convergono e si perfezionano le migliori esperienze tecniche e artistiche venutesi maturando nelle officine delle zecche. Studio dell'arte medagliistica romana significa discussione attorno ad una produzione monumentale fra le più importanti per gli scopi che vi sono connessi e fra le più alte per i valori d'arte che si rispecchiano in numerosi ritratti del diritto. Ma è anche, per le raffigurazioni dei rovesci, porre il problema di una speciale categoria d'artisti, che si distinguono per la particolare attrezzatura della loro preparazione.

Nelle raffigurazioni dei rovesci si rispecchiano con evidenza i metodi compositivi propri dell'artigianato industriale, che ha riscontri paralleli e precedenti in altre manifestazioni dell'arte romana, ad esempio, la pittura delle città vesuviane, nella toreutica, nella ceramica, ecc. In queste raffigurazioni dei rovesci i motivi compositivi sono spesso strettamente vincolati alle tipologie ben note. Non è difficile intravedervi, talvolta, la traduzione di vere e proprie composizioni, naturalmente scelte fra le più famose della grande arte, specialmente greche, a noi note attraverso copie e rielaborazioni eseguite in tempi romani. Naturalmente lo spunto e l'imitazione delle opere e delle composizioni greche avviene specialmente per le figurazioni di carattere mitologico, nelle quali l'arte greca era depositaria di una tradizione figurativa di somma bellezza, scaturita dalla stessa intuizione religiosa formalmente così evoluta.

Totalmente legata, invece, ai motivi più schiettamente romani, sia per contenuto che per forma espressiva, appaiono le figurazioni nelle quali si vogliono rappresentare personaggi o scene della vita pubblica, religiosa, civile e militare.

Nella maggior parte dei casi, dunque, l'opera dell'incisore non è spontanea e originale creazione, ma è copia, rielaborazione, nella quale si avvertono tuttavia frequentemente gli accenti di rinnovantisi sensibilità, di duttili attitudini a trasformare i modelli offerti dalla grande arte, con un gusto sufficiente per soddisfare i compiti limitati che sono richiesti da siffatto genere di opere.

\* \* \*

Un medaglione cerchiato di Antonino Pio (1) (Tav. 1) ci offre una superba rappresentazione di Cibele in quadriga tirata da leoni, la cui esegesi storica nel culto

(\*) Mi è doveroso debito di riconoscenza e deferenza all'illustre studioso, ringraziare il prof. Giulio Emanuele Rizzo, che ha acconsentito leggere il manoscritto, consigliandomene la pubblicazione.

romano non ha qui interesse esaminare, quando si sia indicata la ragione della sua apparizione su un medaglione con la ben nota diffusione del rito frigio in Roma.

Numerosi dati letterari, epigrafi e un certo numero di monumenti testimoniano l'ampia diffusione nella religione del culto cibeleico; e la citazione nei Fasti (2) con il riscontro nei monumenti numismatici ne convalida la diffusione o l'accettazione tra i riti riconosciuti dallo Stato e grati agli imperatori.

La apparizione su un medaglione di Antonino di questa dea, poi, non è solo ripetizione tradizionale, ma naturale riflesso della particolare devozione della quale questo imperatore e sua moglie, Faustina, fecero oggetto la Grande Madre, riportandola così alla considerazione ufficiale già verificatasi al tempo di Augusto (3). Antonino e Faustina diedero particolare importanza alla data del 27 marzo, in cui si svolgeva una solenne processione e la Dea veniva trasportata dal Palatino fino al fiume Almo, fuori Porta Capena, per il lavacro rituale (4). E pare che sia stata proprio Faustina ad erigere un nuovo santuario della Dea sul Palatino.

Con i monumenti di cui discorreremo la nostra raffigurazione cibeleica denota interdipendenze tipologiche frammentarie, risultando dalla combinazione di figure riprese da monumenti diversi, ricomposte in una composizione di intima coerenza nei suoi dati di rappresentazione. Cercheremo di vedere poi sino a qual segno sia da ammettere che questa combinazione sia frutto dell'opera dell'incisore, e quali elementi vi siano che possono indicare piuttosto la trasposizione nel tondino del medaglione di un monumento della grande arte. Avvertiamo fin d'ora che, infatti, una rielaborazione per opera dell'incisore nella disposizione di taluni importanti elementi, che vedremo, è piuttosto improbabile, perchè le varie figure vi sono presentate con una loro intrinseca opportunità di relazioni che richiama piuttosto all'alto rilievo, nel mentre l'esistenza di un medaglione di Adriano (ved. avanti) riprodotto il medesimo soggetto aiuta molto a dubitare, per i motivi che chiariremo, che la figurazione si sia costituita originariamente con quella particolare formulazione dei dati nel medaglione antoniniano.

La raffigurazione è costituita da Cibele seduta su un seggio collocato su di un carro trainato da quattro leoni che, procedendo a grandi passi verso destra, si stagliano l'uno dall'altro, l'uno dall'altro avanzando della testa e della parte anteriore del corpo.

Ma non dobbiamo indugiare ora in una descrizione estrinseca, perchè le espressioni rappresentative di questa figurazione sono troppo complesse e non possono essere sufficientemente valutate che attraverso una esegesi scrupolosa. Dobbiamo, dunque, esaminare subito i singoli dati, anche in relazione alle interferenze che intercorrono con le altre rappresentazioni del medesimo soggetto.

\*\*\*

La concezione del leone che avanza al passo, con la lingua sporgente fra le fauci aperte e la coda penzoloni, invalse nella rappresentazione cibeleica bigata e quadrigata, dacchè ci risulta costante in numerosi monumenti e si contrappone, o

meglio, è una accentuata variazione dell'a concezione dei leoni balzanti in corsa che si riscontra in altri monumenti, fra cui, insigne, la Patera di Parabiago (5). Rappresentazioni cibeliche su monete repubblicane della Gens Volteia, Norbana Cestia (6), partecipano della concezione rappresentativa dei leoni che si trova riaffermata nel gruppo bronzeo del Metropolitan Museum di Nuova York, opera che, per la consolidata esperienza tipologica che denota e per la meritata notorietà, può giustamente essere elevata a raffronto esemplare. I leoni di questo bronzo muovono a lentissimo passo, ritengo anzi siano concepiti come se spesso si arrestassero, quasi la loro belluina natura avverta ignoti timori forestali.

Rivissuto in una nuova concezione artistica, il tipo appare pure nella rappresentazione leonina del medaglione. Il passo è deciso e solennemente teso, le folte criniere esprimono la possanza superba degli animali, e, variamente smosse, denotano una sensibilità artistica più studiosa degli aspetti realistici, diversa, dunque da quella del bronzo di Nuova York, che denota una immaginazione artistica particolare, e, in certo senso, ornamentale.

Stabilita questa impossibilità di derivazione artistica dei leoni del medaglione da quelli coevi (7) del bronzo americano, occorre ora, nella ricerca di più decisivi contatti che possano illuminare sulla formazione artistica di questa raffigurazione, porla a raffronto con quella del medesimo soggetto di un medaglione (non cerchiato) di Adriano. (Tav. 1).

In questa raffigurazione la figure di Cibele — sulla quale vedremo poi — è la stessa, salvo una maggiore scioltezza di tutta la persona. I leoni vi sono presentati ugualmente avanzanti l'uno dinanzi all'altro, ma tutti della medesima altezza. Inoltre il loro corpo è, nelle intrinseche proporzioni, più breve e più snello, le teste sono ugualmente atteggiate in tutti e quattro. Rispetto alla rappresentazione del medaglione di Adriano, la antoniniana presenta diversità così sostanziali e così rigorosamente inerenti a una maturata nuova concezione descrittiva, che sembra assai difficile ammettersi una rielaborazione della figurazione di quel medaglione da parte dell'incisore antoniniano.

La rappresentazione dei leoni si incorda — come dimostreremo — su un crescendo euritmico di disposizione prospettica, di movimento e di espressione drastica della belluina baldanza, che non trova nullamente riscontro nelle altre figurazioni numismatiche nè monumentali. La visuale prospettica dell'antiavanzare di un leone rispetto all'altro si matura in una possibilità artistica ovvia, per cui il mero opportunismo rappresentativo si risolve in una espressione spiritualmente logica e riflessiva. A un girare dei leoni sulla loro destra, nessun elemento di posizione delle teste e delle stesse carne dei leoni consiglia di pensare. Ma la necessità materiale dell'opportunismo prospettico si trasforma in una intima armonia, nello slancio maggiore del passo del primo e del secondo leone di fondo. Effettivamente in essi si sono volute esprimere una tensione muscolare — si osservi il turgido gonfiarsi delle muscolature della carena — e una animazione psichica maggiori, per cui si inarca con forte tensione il collo del penultimo e si lancia in avanti la testa dell'ultimo leone. In tal modo si è colta perfettamente anche la disgiunta armonia di atteggiamenti che assumono più animali aggogati ad un medesimo veicolo.

I leoni crescono in altezza, procedendo dal primo verso l'ultimo. Fatto molto notevole, questo, perchè, assieme con le altre caratteristiche notate, può realmente indurre a pensare che la figurazione del medaglione si modelli su un altorilievo, in cui solamente tali espedienti hanno, infatti, ragione di essere. Chè, se noi scendiamo al profondo significato di questa espressione rappresentativa, dovremo notare — io credo — la volontà di sopprimere la esistenza del piano di fondo, secondo una tecnica neoclassica, chiudendo la visuale di profondità che l'orizzontalità della linea visiva creerebbe, invece, all'occhio del riguardante, ma soprattutto di rendere ben visibili le sagome di tutti e quattro i leoni, che, nel caso, dovevano essere guardati dal basso.

Osserviamo ora, all'infuori del vincolo dei raffronti, altri aspetti delle figure leonine, che ci risultano chiari e indubbi pur nelle loro modestissime dimensioni, e affatto particolari di esse.

Fortemente incisiva è l'espressione delle teste dalla forte ossatura nasale e dall'occhio chiaramente rilevato come ad esprimere belluino fiammeggiare dello sguardo. La giubba segnata, nei due primi leoni, quasi orizzontalmente sulla sommità del capo, completa la espressione truce della fronte sfuggente. Come rigogliose lingue lambenti di fiamma splende mutevole attorno al forte collo e in folte masse, plasticamente morbide e vive, scende, davanti, tra le gambe.

L'osservazione attraverso l'ingrandimento della lente, accerta che lungo la carena, intendo dire tra le gambe anteriori e le posteriori, è stata segnata la corta pelurie intricata che sempre lì il leone reca. E deve essere notato, perchè questo denota l'attento e sensibile lavoro dell'incisore, la cui riproduzione è, nei limiti delle possibilità dello spazio, scrupolosa immagine medaglistica.

Con naturalezza sono segnate le potenti tese nervature posteriori delle zampe dietro la massa turgida dei muscoli. Nella zampa del secondo e del terzo leone, si può osservare distintamente che, con minutissime incisioni di bulino, anche qui l'incisore ha voluto segnare la cornice pelosa. L'attacco della nervatura anteriore della gamba posteriore avviene con attenta osservazione di tensioni, di affosature e di reazioni muscolari.

\* \* \*

Il seggio si ricollega, nelle sue linee generali, al tipo disegnato sulle monete di C. Norbano (8) e a quello stesso della Base, apparendo costituito da una specie di semplice poltrona a braccioli e spalliera formata da sottili aste. Il carro è molto semplice, a due ruote.

\* \* \*

Nessun confronto si può istituire tra la figura di Cibele del medaglione e quella del bronzo del Metropolitan Museum e ancor meno con quella della patera di Parabiago, chinata in affettuoso atteggiamento discorsivo verso il mitico sposo Attis (9). Concordanza piena di concezione rappresentativa è invece sicuramente con la figura di Cibele, e del trono su cocchio, della moneta di Caio Norbano. Nel



medaglione antoniniano, come in questa moneta repubblicana, le forme snelle concordano con lo slancio forte delle proporzioni.

E della concezione non solo estetica, ma puranco psicologica della Cibele del medaglione, mi pare si possa, nonostante la piccolezza della figura, cogliere i caratteri. Sola, senza lo sposo, il suo atteggiamento denota serena partecipazione spirituale al rito che si svolge in suo onore. La figura è, infatti, eretta sul busto, e il volto ritto in avanti. La calma del suo atteggiamento segna realmente la sua imperturbabilità di dea, sovraneamente benefica, alla quale sono soggiogati i leoni stessi, che, con l'animazione controllata del passo e dei movimenti, sembrano partire, nella inconscia violenta natura belluina, la musica assordante dei timpani scossi e l'acuto suono dei flauti. Ma se noi, trascendendo dalla esteriorità non molto significativa del tipo, cerchiamo intrinseci raffronti artistici, resterà delusa la nostra ricerca, perchè, se anzitutto nell'ambito della monetazione stessa, poi dal riscontro dello stesso archetipo monumentale delle figure numismatiche, si possono porre sicure relazioni con la nostra Cibele, essa vi si richiama soprattutto, per un complesso di impostazione, e da questa deriva, sì, ma forse non tanto come rielaborazione dell'incisore quanto, con maggior probabilità, da una nuova statua rielaborata su quell'archetipo.

Su questa figura femminile annunciata dobbiamo, però, soffermarci, perchè la discussione attorno alle sue riproduzioni monetali ci interessa fin d'ora.

Questo tipo femminile, dunque, pur nel variare degli oggetti attributivi, ora di Cibele stessa, ora, invece, di Vesta, è ben nota nell'ambito numismatico nelle riproduzioni, ad esempio, dei dupondi di Galba, dei sesterzi di Sabina, nei medaglioni di Adriano (10). E continua sostanzialmente identica sui medaglioni di Faustina Madre con la sola variante della sostituzione del Palladio alla patera nella mano destra. (Tav. 2).

All'inversione della posizione, ora verso destra ora verso sinistra, non si deve dare, ovviamente, molto peso, poichè la figura, nell'atteggiamento complessivo e nel panneggio, è sempre la stessa. Si giunge così all'identificazione dello archetipo, dal quale derivando, la figura si ritrasmette, per lo più per riproduzione interna, ai conii dei vari personaggi imperiali.

Complesso di impostazione, identità sostanziale di disegno e di distribuzione del panneggio, dunque, e altri particolari che, o volutamente corretti non mutano punto la sostanza tipologica e artistica, o variano solo per quel tanto che necessariamente reca con sè una copia di così piccole dimensioni, tutti questi elementi — dicevamo — certificano l'identificazione dello archetipo nella statua citata del calendario Ceretano, posta da Augusto in Domo Palatino, e che è certamente, dopo l'esegesi del Rizzo, quella riprodotta, pure come Vesta, sulla Base di Sorrento accanto al proprio tempio (11) (Tav. 1).

Nella raffigurazione del nostro medaglione, la corona urbica, simbolo di Cibele, cinge il capo velato della dea. Essa è tutta avvolta in un ampio manto, accollato e con le maniche lunghe che ricoprono interamente le braccia. Cadendo dalle spalle e dai seni, che traspaiono sotto di esso, il manto si spartisce, a sinistra, in lunghe consistenti pieghe verticali a lato del busto, in più brevi e più minute sul brac-

cio. A sinistra, esso — e dobbiamo immaginarlo teso sulle spalle —, si raccoglie in un'ampia massa ricca di grosse pieghe, che scendendo dall'omero si curva in una grande piega nel riappoggiarsi all'avambraccio rialzato per tenere il timpano poggiato sul ginocchio per l'orlo. Sul davanti della figura è tutta una vibrazione di piegoline, e tutto ciò appare lavorato con fine, minuto lavoro di bulino.

Ravvolto in parte su sè stesso all'inizio delle cosce, da queste ricadendo e fermato dal sedile del trono, il manto nuovamente si scompone ora in larghi e distanziati rilievi di pieghe, ora più fitti e più brevi.

La abbondanza e la bellezza di concezione e di esecuzione del manto, quale si rivela pur nella piccola figura medagliatica, richiama ad un originale di elevato senso artistico. Numismaticamente, dobbiamo notare la finezza del bulino, non ignaro di minutissimi particolari.

Nella stessa Base di Sorrento e precisamente sul lato D (Tav. 1), si riscontra una figura di Cibele coi leoni accanto, che di Vesta ripetè senza dubbio lo schema e il motivo statico, ma ne differisce nel disegno del panneggio sul petto e sul braccio. Questa statua vediamo riprodotta su un medaglione di Adriano, e più tardi, di Iulia Domna, di Iulia Soemia di Lucilla e di Faustina Iunior (II). (Tav. 2).

Il medaglione di Adriano già citato a proposito delle figure leonine, invece, riprodurrebbe piuttosto la statua di Vesta, anzi, per il motivo statico del tronco, le è forse più vicina degli altri tipi sopracitati. Ma anzitutto proprio per questo, e per una notevole sproporzione delle parti, come il collo troppo lungo e la fattura così inesperta del braccio sinistro, non crederei si debba pensare che l'incisore antoniniano abbia copiato direttamente questa Cibele migliorandola nella sua riproduzione.

Questa è, per me, piuttosto una figura « interdipendente », nel senso che potrebbe essere stata copiata dal modello stesso della Cibele del medaglione di Antonino, ma certamente, — sebbene il Gnechi nella sua didascalia neppure vi accenni, — essa è stata ritoccata da mano moderna, voglio dire nel braccio sinistro, in quanto la mano sembra agitare il timpano che è assai distante dalle gambe. Il ritocco si tradisce, infatti, nel braccio troppo lungo, e nell'atto che non riscontriamo in altre figure di Cibele. Ma il motivo positoriale del braccio doveva essere identico a quella della Cibele antoniniana, altrimenti non sapremmo spiegarci dove la dea tenesse il timpano.

Come non sia affatto probabile una rielaborazione dello intero complesso raffigurativo del medaglione adrianeo da parte dell'incisore antoniniano, abbiamo, del resto, già visto, ed è perciò logico pensare ad una rielaborazione scomparsa dell'archetipo, documentata da questa riproduzione numismatica. In oltre, se la Cibele del nostro medaglione, è, come quella del pezzo adrianeo, per alcune parti del panneggio — il braccio destro non è scoperto e il velo scende sul davanti della persona — certo più prossima alla statua di Vesta che alla Cibele, del resto mutila, della stessa Base di Sorrento, indubbiamente il motivo dell'abito, come già lo abbiamo descritto, nelle sue linee generali simile a quello delle altre figure, numismatiche e monumentale, muta piuttosto profondamente in particolari che potrebbero essere sufficienti per sospettare una diversa fonte. Infatti, se

noi osserviamo la figura di Cibele del medaglione di Faustina Junior, e che indubbiamente riproduce la Cibele della Base, vediamo che il velo gira a lato della spalla lasciando libero il braccio (12).

\* \* \*

A modo di conclusione di quanto detto, dobbiamo riaffermare che ci troviamo di fronte ad una figurazione, che nel campo delle raffigurazioni medaglistiche romane ci si presenta fra le non più facili all'esegesi dei dati di formazione, non esattamente rintracciabili, allo stesso modo che difficile riesce una precisazione cronologica nei riguardi della figurazione principe assunta a modello. La quale dovrebbe, ad ogni modo, riportarsi ai tempi di Adriano, per la presenza del medaglione di cui abbiamo discusso, e il cui gruppo figurativo dovrebbe, a rigore di logica, derivare da quello riprodotto poi sul medaglione antoniniano, e non questo da quello. Sempre restando inteso, che noi propendiamo a vedere nella raffigurazione del medaglione discusso la riproduzione del gruppo di un monumento della grande arte, e in ispecie di un altorilievo per le ragioni addotte, non è impossibile, d'altronde, una doppia mescolanza di elementi secondo un uso tecnico del resto assai frequente, in quanto l'incisore antoniniano abbia potuto riprenderli da un monumento non numismatico, senza trascurare, per altro, il suggerimento che, per la figura di Cibele, la tipologia monetale e medaglistica stessa gli offriva.

Inoltre asserire una genuinità di rielaborazione del tipo dei leoni, esistente in una tradizione rappresentativa piuttosto scarsa, per merito dell'incisore, riesce — come abbiám detto — ipotesi quasi affatto improbabile, anche per l'esperienza artistica così forte che la figurazione denota. Tanto più se paragonata e opposta alle raffigurazioni di numerosi pezzi esibenti altri soggetti, dove sono, sì, constatabili, e confortanti, l'esperienza e l'accurata sapienza di fondere e interpretare su composizioni diverse e nuove tipi e motivi la cui esemplificazione tipologica è individuabile fuori dell'ambito numismatico, ma nei quali però non è al pari profonda una essenza artistica che si trasfonda in una unità di sentire e di rappresentare così intrinsecamente appropriata.

GIAN GUIDO BELLONI.

Milano, marzo 1943.

(1) Il medaglione, anepigrafo, reca al d. il busto laureato e paludato di Antonino Pio. — Medagliere di Berlino, già della Coll. Dupré. — Cfr. GNECCHI F.: *I Medaglioni Romani*, vol. II, pag. 18, n. 81, tav. 51, 2.

(2) Calendario Prenestino, al mese di Aprile.

(3) Augusto, fra l'altro, ricostruì il Tempio di Cibele. Cfr. VALERIO MASSIMO, I, 8, 11.

(4) CUMONT: *Le Culte de Cybèle*

(5) LEVI A.: *La Patera di Parabiago*. Istituto Poligrafico dello Stato, 1935.

(6) BABELON E.: *Monnaies de la République Romaine*. Vol. II, pag. 240; vol. II, pag. 261; vol. I, pag. 87.

(7) STRONG E.: *La Scultura romana da Augusto a Costantino*. Edit. Fratelli Alinari.

(8) BABELON E.: o. c., vol. II, 261.

(9) LEVI A.: o. c.

(10) RIZZO G. E.: *La base di Augusto*, in « Bull. Comm. Archeol. Com. », 1935, Roma.

(11) COHEN: *Monnaies frappées sous l'Empire Romaine*, vol. II, 283; vol. IV, 124.

(12) Si osservi, per la forte somiglianza dell'atteggiamento, la Cibele in Trono del Musco Nazionale di Napoli.



Medaglione di Antonino Pio.



Medaglione di Adriano.



C.bclc. - Base di Augusto. Lato D.  
Sorrento, Museo Correale.



Vesta. - Base di Augusto. Lato A.  
Sorrento, Museo Correale.



Vesta e Cibele  
(Ingr.: 2:3).

## Il Cardinale Carlo Vittorio della Marmora (1757-1831)

Nel trittico di tre grandi nomi: Alessandro, il creatore dei bersaglieri, il ministro Alfonso ed Alberto, grande valorizzatore della Sardegna, pare si debba riassumere tutta la storia della grande prosapia dei La Marmora di Biella. Indubbiamente queste sono le figure più eminenti dei Ferrero La Marmora, ma attorno a questi grandi costellano il firmamento della storia ed irradiano luce vivissima altri nomi, che se ora paiono meno vividi, ebbero pur tuttavia parte notevole nelle vicende del tempo in cui vissero. Tra questi è nostro intendimento ricordare ora lo zio Alessandro, il cardinale La Marmora che fu anche un dotto cultore della numismatica.

\* \* \*

Il cardinale Carlo Vittorio Ferrero della Marmora nacque in Torino il 15 ottobre 1757 da Ignazio, marchese della Marmora, Luogotenente Generale nelle RR. Armate e da Cristina San Martino d'Agliè marchesa di San Germano, dama d'onore della Principessa di Piemonte, la venerabile Clotilde di Francia.

Il padre del Cardinale, Ignazio (1717-1775), marchese della Marmora, consignore di Borriana, Beatino (oggi Riviera di Zubienna) e Pralormo, seguendo la tradizione familiare si era dato alla carriera delle armi. Fatto cornetta nel reggimento di Piemonte Reale Cavalleria aveva seguito Carlo Emanuele III alleato dei francesi contro gli austriaci, prendendo parte attiva ai principali fatti d'arme di quei giorni. Il suo stato di servizio lo possiamo così brevemente riassumere: capitano nel 1748, cornetta delle guardie del corpo nel 1757, luogotenente nel 1763, capitano della terza compagnia nel 1771, cavaliere di gran croce dell'ordine dei



SS. Maurizio e Lazzaro nel 1772, luogotenente generale nelle Regie Armate nel 1774.

Anche gli zii di Carlo Vittorio si erano dati alla fortunosa vita militare, coprendosi di gloria. In particolare merita qui di essere ricordato lo zio Filippo, cavaliere dell'Annunziata, incaricato di delicate mansioni quale inviato straordinario in Inghilterra (1763), ed ambasciatore in Francia. Nel 1772 Filippo Ferrero della Marmora era stato Vicerè di Sardegna.

Nato da tali parenti e fra chiari esempi domestici cresciuto, non tardò il giovane Carlo Vittorio a dar saggi della felicissima sua disposizione agli studi. Laureatosi in legge nel 1779 in Torino, venne dai condiscepoli nell'anno seguente eletto Rettore dell'Università. Solevasi allora insignire di tale dignità uno dei giovani più distinti per nobiltà e per scienza, e questi era poi riguardato quale Principe dell'Ateneo. L'elezione era libera e dipendeva dal voto degli uguali. Più tardi Carlo Vittorio veniva associato al Collegio di belle lettere e filosofia, collegio che nelle scienze razionali aveva poc'anzi illustrato il dotto domenicano padre Ansaldo ed ancora il P. Giambattista Beccaria da Mondovì per le sue indagini ed i suoi studi sull'elettricità.

Fin dai primi suoi anni Carlo Vittorio mostrò inclinazione allo stato ecclesiastico. Nel 1781, a soli 24 anni, era ordinato sacerdote.

A premiare la pietà dell'abate Carlo Vittorio della Marmora, prima lo annoverava il Re Vittorio Amedeo III, nel 1784, fra i suoi Limosinieri di Corte, e quindi nell'aprile 1796 lo proponeva al Sommo Pontefice per la vacante sede vescovile di Casale Monferrato. Pio VI confermava la sovrana elezione il 27 giugno dello stesso anno in pubblico Concistoro, per cui il 3 luglio l'abate Carlo Vittorio riceveva la solenne imposizione delle mani in Roma ed il 4 settembre 1796 faceva il solenne ingresso a Casale. La delicata sua complessione e la penosa difficoltà nel camminare non lo potevano trattenere dall'indefesso esercizio del suo ministero, mirabile esempio ai sacerdoti nel recare sollievo, consolazione, conforto ai travati, agli afflitti. Così si maturava alle prove della vita pastorale il pio Vescovo.

I sanguinosi rivolgimenti di Francia turbavano allora l'Europa. Nel 1798 dal turbine devastatore era pure colpito il Piemonte: crollava la monarchia Sabauda, manomesso era ogni ordine di cose. Un colpo terribile fu per la Marmora la triste sorte toccata alla sua Patria, al suo Re, ed ancora s'acui il suo dolore, quando vide il Sommo Pontefice Pio VI, per eccesso d'ingiustizia spogliato del regno e della libertà, esule, ramingo, attraversare la sua città vescovile per andarsene prigioniero in terra di Francia (1798). Andò Mons. La Marmora ad incontrare a San Germano l'esule Pontefice, lo accolse nel suo palazzo vescovile di Casale e lo volle accompagnare sino alla regale Torino, ove nel commiato ebbe il cuore trafitto da profondo cordoglio, tale da spegnere quel conforto che aveva provato nell'offrirgli ospitalità in Casale.

Disputavasi in quel tempo il terreno in Piemonte francesi ed austriaci, ed alcune bombe lanciate da questi ultimi in Casale, causarono un tumulto minaccioso e furente contro i francesi. Tutto carità accorse Mons. La Marmora per sedare coll'autorità sua, con le affettuose sue parole, quelle ire popolari. Nè invano. Ma, a ricompensa di siffatta generosa azione, quei francesi stessi che a lui dovevano la

vita, si portarono di notte al suo palazzo. Fattolo alzare, lo costrinsero ad avviarsi con loro, a piedi, ad Alessandria, non permettendogli altro più agiato modo di camminare se non quando lo videro sfinite di forze ed inabile a proseguire. Per colmo di atroce perfidia, vollero poi che sulla pubblica piazza di Alessandria egli assistesse all'orrenda carneficina di non pochi tra i suoi diocesani che erano stati fautori della sommossa. Per tutta la vita il doloroso episodio gli rimase fortemente impresso. Ecco il tragico fatto: verso il tramonto del 14 maggio 1799 comparvero sulla piazza d'armi di Alessandria ottantasei condannati, tra i quali i casalesi, alcuni colpevoli, altri innocenti. Questi disgraziati, circondati dalla truppa e da una paurosa folla di eccitati, furono fatti muovere verso il muro al fondo della piazza. Là giunti, il comandante francese Flavigny avvinazzato come d'abitudine, gridò che si raccomandassero a Dio. Si udirono urla di disperazione di misericordia, ma il rullar dei tamburi soffocò ogni stridore. Partì una scarica di moschetti, poi colpi sparsi. I più prossimi caddero su quelli che stavano oltre e che non erano stati menomamente feriti, quindi Flavigny fece un cenno e la cavalleria spinse sopra le vittime i cavalli. Un sanguinoso mucchio di ottantasei cadaveri deturpò la piazza d'armi di Alessandria. Mons. La Marmora fu poi rinchiuso nella cittadella di quella città, quale colpevole e qualche tempo gli fu forza restare. Qui non finivano però le persecuzioni. Più volte, dopo la vittoria riportata dai Francesi sugli Austriaci a Marengo (15 giugno 1800), il La Marmora fu chiamato dal Ministro di Polizia francese in Torino a discolarsi delle gravi accuse contro di lui mosse. Ognora riuscì vittoriosa la sua innocenza, ma sì tristi vicende di molto affievolirono la già debole salute. Ritornata la calma, si diede tutto a rimarginare con mano pietosa le ferite al suo gregge, quando nel Concistoro tenuto in Parigi il 1° giugno 1803 e successivo decreto 23 gennaio 1805 del Cardinale Caprara legato a latere, fu da Papa Pio VII traslato al governo delle diocesi unite di Saluzzo e Pinerolo.

Non dissimile fu qui la sua attività e ben lo mostrò coi fatti nelle vive sue sollecitudini per rendere meno dura la condizione del cardinale Bartolomeo Pacca e di altri prelati romani rinchiusi dal 1809 al 1813 nel forte di San Carlo in Fenestrelle nella sua diocesi (1).

Ristabilito in Piemonte dopo il 1814 l'ordine antico di cose, il Re Vittorio Emanuele lo creò gran croce nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Riordinate quindi per bolle pontificie del 1817 nello stato primitivo le diocesi, il La Marmora volentieri rinunciò al Vescovado di Pinerolo e all'amministrazione di vari luoghi uniti alla sua di Saluzzo. Oppresso da lunghe e continue infermità che difficile gli rendevano l'esercizio del suo ministero, ottenne dal Sommo Pontefice Leone XII di rinunciarvi. Premio dei lunghi suoi servizi resi alla Chiesa ed allo Stato, venivagli conferita l'antica e pingue abbazia di San Benigno di Fruttuaria. Il Papa Leone XII, nel Concistoro del 27 settembre 1824 lo proclamava cardinale dell'ordine dei preti, e il 5 febbraio 1825 il Re di Sardegna, Carlo Felice, gli conferiva le insegne del supremo Ordine dell'Annunziata di cui era già cancelliere fin dal 1823.

Recatosi nell'autunno del 1831 alla sua casa abbaziale di San Benigno, già altre volte posseduta da porporati e prelati del suo casato, fra i quali il celebre cardi-



nale Bonifacio (n. Biella 1470 m. Roma 1543), Sebastiano (n. Biella 1527 m. 1578) e Ferdinando Ferrero (n. 1536 m. 1580), che coniarono diverse monete, fu sorpreso da mortale infermità. Moriva il 30 dicembre 1831. Uomo di dottrina e di vasta erudizione, oltre allo scrupoloso adempimento del proprio dovere, si occupò di amene letture e di scienze severe. Profondo cultore della storia Biellese, storia della sua terra e della sua casa, si occupò altresì di araldica, sfragistica e numismatica. Ne sono prova i preziosi documenti che fornì al Tinivelli per la *Biografia Piemontese*, dotta opera edita sulla fine del secolo XVIII, e non condotta a termine perchè l'Autore venne fucilato il 12 agosto 1797 quale capo della sedizione di Moncalieri. Il La Marmora si occupò specialmente di ricerche genealogiche e condensò i risultati delle sue pazienti elucubrazioni in vari volumi manoscritti che si conservano in Biella nell'Archivio di casa La Marmora e sono fonte inesplorata preziosissima per la ricostruzione della genealogia di gran numero di famiglie patrizie piemontesi; radunò poi in modo particolare i documenti e le notizie che si riferivano alla sua famiglia e preparò così gli elementi per la lunga e dibattuta questione sollevata pochi anni dopo la sua morte dal nipote, Marchese Carlo della Marmora, circa la giusta rivendicazione del titolo di Principe di Messerano.

Molti studi aveva egli condotto intorno alle monete medioevali e moderne delle zecche piemontesi, specie di quelle di Messerano e di Crevacuore delle quali possedeva una delle collezioni tra le più complete e pregiate.

I suoi preziosi studi di numismatica non furono editi, ma costituirono fonte preziosa di notizie a quegli insigni nummografi che si occuparono delle zecche di Piemonte.

Lo stesso Guido Antonio Zanetti, creatore della numismatica italiana, ebbe dal Cardinale, nel 1788, il materiale storico per illustrare le zecche di Messerano, Crevacuore e Montanaro. Ma la morte, avvenuta pochi anni dopo e precisamente nel 1791 (2), gli impedì di utilizzare la vasta suppellettile dal Lamarmora fornitegli.

L'opera dello Zanetti fu ripresa dal Cav. Giorgio Viani che aveva divisato di pubblicare l'*Aggiunta e correzione alle zecche italiane dello Zanetti*; a questa il Cardinale collaborò attivamente inviando, in tante lettere, quanto aveva raccolto nei pubblici Archivi Piemontesi e specialmente in quello della sua famiglia sulle zecche possedute dai suoi antenati; ma anche il divisato studio del Viani, già a buon punto, non vide la luce (3).

Più fortunato fu il Conte Pompeo Litta che poté usufruire del prezioso materiale (gli era stato segnalato da Casimiro Promis), dando alle stampe nel monumentale lavoro sulle *Famiglie Celebri Italiane* alcuni cenni storici della zecca di Messerano nel fascicolo i *Ferrero di Biella*, stampato in Milano nel 1840. Più tardi si valsero delle notizie raccolte dal card. La Marmora, Agostino Olivieri per lo studio *Monete e Medaglie degli Spinola*, Genova, 1860 (pag. 72), il Gazzera (4) nel volume sui *Tizzoni di Dezana*, e specialmente Domenico Promis che compilò sui ms. del La Marmora le pregiate opere *Monete della zecca di Dezana*, Torino, Stamperia Reale, 1863, e *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e dei Ferrero*, Torino, Stamperia Reale, 1869, illustrata quest'ul-

tima con vivo senso d'arte da Carlo Kunz. Ancora nel 1919 i ms. numismatici del La Marmora sono oggetto di attenzione da parte di Cesare Poma che si occupò su questa stessa Rivista con un interessante lavoro *Il Cardinale Lamarmora e le zecche di Crevacuore e Messerano*, ed al menzionato studio rimando il lettore che desiderasse approfondire le sue cognizioni sui ms. del Cardinale e sulle zecche biellesi sì tristemente celebri.

Questi onorevoli studi di numismatica avevano procurato al cardinale La Marmora l'amicizia e la stima di illustri letterati, in ispecie dell'erudito cav. Clemente Damiano di Priocca (1749-1813) Ministro Plenipotenziario del Re di Sardegna in Roma nel 1786 e Ministro degli affari esteri nel 1796, del celebre nummografo conte Viani e del cav. Sebastiano Ciampi che al cardinale La Marmora intitolava le pregiate sue *Notizie della vita letteraria e degli scritti numismatici di Giorgio Viani* (Firenze, 1817).

Uomo di singolare esemplarità di vita fu il cardinale La Marmora: « provveduto e dai benefici ecclesiastici, dal Vescovato e dalla famiglia tutto prodigava ai poveri: il dì della sua morte, morì povero egli medesimo ». Lasciò eredi i nipoti, tra i quali il ministro Alfonso ed i generali Alberto (5) ed Alessandro, i quali accettarono l'eredità per pagare i debiti d'uno zio del quale veneravano la memoria ed apprezzavano le virtù.

PIETRO TORRIONE.

#### NOTE.

(1) « Negli ultimi anni che stette a Saluzzo, scrive Mario degli Alberti, Carlo Vittorio della Marmora acquistò una casa di campagna nell'amena terra di Villanovetta a poche miglia dalla città vescovile, e colà riposava volentieri l'animo stanco dalle passate vicende e poi ne dispose a favore dei suoi successori. Quel modesto recesso acquistò nome quando i Vescovi subalpini nel 1849, assente il metropolitano, vi si raccolsero presso il decano della provincia a studiar quel che meglio convenisse al bene della chiesa in quei nuovi turbamenti, e di là scrissero alla loro diocesi una lettera di gran momento. Sopravvenuta poi la legge del 1868 in cui si tolsero gli stabili alle mense episcopali, fu in pericolo di essere alienata all'asta pubblica, ma Mons. Lorenzo Gastaldi, che in quei giorni governava la chiesa Saluzzese, impedì che ciò avvenisse. Raccomandò l'affare al Generale Alfonso La Marmora, e questi per riguardo allo zio fece così potenti uffici che l'asta fu sospesa e la villa conservata alla Diocesi ».

(2) Cfr. C. LUPÌ: *Guid'Antonio Zanetti*. R. I. N. 1889, IV, pag. 573.

(3) Cfr. C. LUPÌ: *Giorgio Viani*. R. I. N. 1892, pag. 119 e segg.

(4) Cfr. GAZZERA: *Memorie storiche dei Tizzoni Conti di Dezana e notizie delle loro monete*. Torino, 1842.

(5) Alberto (1789-1863) ereditò dallo zio la passione per la storia e la numismatica ne sono prova i suoi basilari lavori sulla Sardegna. Tra gli scritti di numismatica del gen. Alberto ricordo qui: *Saggio sopra alcune monete fenicie delle isole Baleari*. Torino. Stamperia Reale, 1894, in-4°; *Monnaie de Guillaume de Narbonne juge d'Arborée*. « Revue Numismatique ». Paris, 1844; *Illustrazione di una rara moneta appartenente ai Giudici di Arborea*. Memoria. Cagliari, 1845.

#### BIBLIOGRAFIA.

AVOGADRO ab. GUSTAVO: *Biografia del Cardinale Teresio Mario Carlo Vittorio Ferrero della Marmora* ms. in « Archivio Torrione », Biella.

DEGLI ALBERTI MARIO: *Dieci anni di storia Piemontese*. Torino, Bocca, 1908.

CHIUSO TOMMASO: *La Chiesa in Piemonte*.

CARASSO FILIPPO: *Generale conte don Filippo Francesco Ferrero della Marmora. Cenni biografici*, in « Annuario della R. Accademia e della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio ». Anno 1939-1940. Torino, Lorenzo Rattero, 1940.

CARUTTI DOMENICO: *Storia della Corte di Savoia durante la rivoluz. e l'impero francese*. Torino, Roux, 1892.

LITTA POMPEO: *I Ferrero di Biella*. Milano, Basadonna, 1840.

POMA CESARE: *A proposito della zecca di Messerano e di alcuni punzoni di monete sconosciute*. R.I.N., 1918.

POMA CESARE: *Il Cardinale Lamarmora e le zecche di Messerano e Crevacuore*. R. I. N., 1919.

PACCA card. BARTOLOMEO: *Memorie storiche del ministero de' due viaggi in Francia e della prigionia nel forte di San Carlo in Fenestrelle*. Roma, 1830. Benevento, 1835.

CARLO TENIVELLI: *Biografia piemontese*. Torino, G. Briolo, 1784-1792, vol. V.

# Medaglisti Italiani Moderni

## VI

### LUDOVICO POGLIAGHI

Ludovico Pogliaghi nacque a Milano il giorno 8 gennaio del 1857. Architetto pittore scultore disegnatore profuse in una serie di opere delle quali non so chi riuscirebbe a fare il catalogo qualità favolose di esecutore. Una forma stilistica rigorosa, felice di invenzioni che sembrano di volta in volta ricollegarsi direttamente con esempi del Rinascimento e del Settecento, presiede a tutte le sue opere. Dovunque, il sentimento di un dominio assoluto delle materie adoperate appare vivo. Pale d'altare (dalla Madonna e Santi nella chiesa di Falzago del 1878, al S. Urbano per la parrocchiale di S. Vito al Tagliamento del 1880, alla Nascita di Maria per S. Domenico di Como del 1885 e, via via, fino al S. Giuseppe per San Babila, al Sacro Cuore per l'Università Cattolica di Milano), cicli di affreschi sacri (Cappella del Purgatorio nel Santuario di Brezzano in Liguria, Duomo di Genova, volta del Duomo di S. Vittore a Varese), decorazioni complesse (nei palazzi dei conti Turati, del conte Bonacossa, dei Crespi-Morbio a Milano, nella villa Pirotta a Brunate, sopra Como, nel salone centrale del Valentino, ricostruzione degli affreschi del Tavarone nel palazzo di S. Giorgio a Genova) sembrano a pena determinare i momenti di un'attività senza soste, felice sempre, versatile tanto da poter passare dalla decorazione delle volte di una chiesa, all'illustrazione di un libro, da una scultura alle scene di opere musicali. Dovunque la sua maestria sembrò così irreprensibile che davanti ad essa la critica dell'arte assunse la funzione di una cronaca, come se volesse liberarsi dall'espressione dei giudizi che sarebbero stati fatti dai posteri.

Non uno dei mezzi con i quali un artista può esprimersi gli rimase ignoto. A canto alla sua opera di pittore può esser posta quella di mosaicista dimostrata primamente nel 1887 nelle tre lunette del Famedio di Milano raffiguranti il Genio, la Storia e la Fama (i cartoni a colori sono conservati nella Galleria d'Arte Moderna di Milano), e, quindi, nella cappella mortuaria di Giuseppe Verdi nella Casa dei Musicisti di Milano (1903), e quella di illustratore di opere storiche. Per i grandi libri di Francesco Bertolini sulla Storia di Roma (Milano, Treves, 1886), del Medio Evo (1892), e sul Rinascimento (1897) la sua opera di rievocatore toccò i temi più varii con una scienza profonda del costume, del carattere, dei personaggi. Per il Duomo di Genova, dove ebbe l'aiuto di Gaetano Cresseri per gli affreschi, di Pietro Calori per gli stucchi, di Carlo e di Luigi Rigola per i bassorilievi, di Giovanni Beltrami per le vetrate, la sua opera si rivolse a preparare

cartoni, disegni, ad inventare modelli di ogni motivo di decorazione. Quando nel 1910 l'opera fu finita, l'unità delle vaste concezioni fece apparire chiaramente l'altezza della mente che aveva guidato tutta l'opera affermando in ogni punto un'unità stilistica.

L'opera dello scultore non ebbe soste. Passò di materia in materia limpida e fluida; valse per dare ad oggetti e mobili di casa Crespi e di casa Pirotta grazie e finenze celliniane, o per rievocare franche grandiosità barocche, come per dare agli altari ed ai monumenti architettonici l'avvivamento di statue, di candelabri e di bassorilievi. Nel 1886 il Duomo di Como aveva avuto da lui i candelabri e il Crocefisso di bronzo. L'anno dopo una statua della Gloria simboleggiava la Ragione del Famedio nel Cimitero Monumentale di Milano. Poco dopo la statua di San Giocchino saliva sulla parte meridionale della cupola del Duomo di Milano. Nel Cimitero del Santuario di Oropa, dove la divozione per la Vergine ha raccolto una lunga serie di defunti illustri onorati da cappelle e da monumenti, la tomba di Quintino Sella ebbe dal Pogliaghi la porta bronzea e la figura del defunto (1892). Con un lavoro di anni diede quindi le porte di bronzo della maggior porta-di accesso al Duomo di Milano che furon inaugurate nel 1906. Nessuno può trattenersi dall'ammirare il prodigio con il quale sono ottenuti i diversi particolari rilevati sul fondo in invenzioni freschissime di motivi che comprendono i fatti della vita della Vergine. Poco dopo finì il gruppo colossale della Concordia nel monumento di Vittorio Emanuele II a Roma. Nel 1910 fu collocato nella Cappella espiatoria di Monza il gruppo della Pietà in bronzo. Nel 1921 la tomba di Dante in Ravenna ebbe da lui la porta. Il tripode per la tomba del Canova a Possagno, il tabernacolo di bronzo del Duomo di Varese, il monumento tombale a Ludovico Antonio Muratori a Modena, la porta del tabernacolo nella cappella del S.S. Sacramento nel Duomo di Pisa, il monumento tombale di Arrigo e di Camillo Boito, vanno aggiunti ai lavori fatti per altre chiese, dal Duomo di Varese alla Basilica del Santo a Padova che si seguirono varii, sempre nobili e chiari.

Anche ritratti gli uscirono di mano, e basti per questi ricordare quello di Giovanni Morelli per la Pinacoteca di Brera.

I monumenti maggiori d'Italia, le istituzioni più varie ebbero dal suo consiglio, dalla sua opera aiuto. (Per molti anni fu membro del Consiglio Superiore per le Belle Arti).

L'uomo scomparve sempre di fronte alle opere: tutti sapevano quanto grande valore, quanto sapere e quanta memorabile felicità di lavoro fosse nel Pogliaghi, ma egli rimase sempre in disparte. La sua piccola, agile statura che fece popolare il diminutivo ambrosiano del suo nome: *el Pogliaghin*, il volto mobilissimo allungato da una nerissima barba, nel quale occhieggiavano lucidi, i vivi punti degli occhi neri, sembrò sfuggire sempre i consensi più meritati. Ma quando, in giorni lontani dagli attuali, si potrà riposatamente guardare ciò che di più duraturo fu prodotto in questi anni e si ritroveranno in Italia le disperse prove delle sue attività, riapparirà la singolare figura di un artista che seppe collegarsi quasi a quegli altri multanimi artisti del Rinascimento. L'assenza di ogni intento teorico e polemico caratterizza la sua attività, come se egli, innalzato dal suo bi-

sogno di fare, di spingere altri a fare, non avesse trovato mai il tempo di soffermarsi per dare le ragioni di ciò che faceva. Pure egli fu di una sensibilità squisita, seppe partecipare ad ogni avvenimento vivendolo sempre con tanto chiara potenza che gli nacquero quasi inconsapevolmente le idee di disegni, di oggetti di ogni genere. Con il sentimento di dare la sua spiritualità a commemorazioni, a fatti, egli fu anche medaglista. Dalla medaglia che commemorò il quarto centenario della scoperta dell'America del 1882, a quella che celebrò il Patto Laterano del 1929, egli fissò una serie lunga di figure e di idee che furono tutte tradotte in bronzo con cura sapiente dal Johnson. Accanto ad esse alcune furono eseguite e curate in fusioni rigorosissime dallo stesso Pogliaghi presso il Johnson e costituiscono quelle prove originali nelle quali l'artista diede la più esatta misura di ciò che sapeva e valeva.

GIORGIO NICODEMI.

### ELENCO DELLE MEDAGLIE

1. - RAFFIGURAZIONE DELLA FORZA (Monumento tombale per la famiglia Boito).

Su un cassone a riquadri e a colonnette agli angoli, posato sopra una base a due rialzi, una figura maschile ignuda con il busto girato sulle gambe mosse quasi di profilo guarda a sinistra, poggiandosi con la mano alla clava, e tenendo la destra sull'orlo del cassone.

Un encarpo, fasciato da grande nastro, gira dal cassone fin sul gradino della base.

Dim. mm. 43 × 22.

2. - RAFFIGURAZIONE DELLA BONTÀ. (Monumento tombale per la famiglia Boito).

Su un cassone, posato su base come il precedente, sta una figura muliebre con le gambe incrociate di fronte, vestita di ampio manto che lascia scoperto il seno, la spalla e il braccio sinistro. Guardando verso destra si piega dalla parte opposta a stringere un efebo, con il capo inclinato a sinistra, che si appoggia a lei tenendo un libro e due stili.

Il velo che scende dal capo della donna protegge l'omero e il dorso del fanciullo.

Capovolto, un cornucopia è appoggiato alla base.

Dim. mm. 43 × 22.

3. - MEDAGLIA PER CRISTOFORO COLOMBO.

Il campo, delimitato da bordi a cerchi, ha, nel centro, un disco con il busto dello scopritore di scorcio a sinistra tra la dicitura perimetrale: CRISTOFORO COLOMBO. Il disco è sostenuto da un'aquila sotto le cui ali sono distribuite a sinistra una serpe, a destra una testa scolpita, un capitello ed un libro sul quale insiste col piede l'Europa in clamide e manto trattenuto dai fianchi e dal braccio sinistro, cui appoggia lo scettro. Dietro di essa, fronde di lauro.

Dalla parte opposta, davanti a cespiti di palmizio, una indiana seminuda con penne al fianco e il tipico ornamento del capo, tiene un fusto di canna. Fra le sue gambe un busto di indigeno.

Entrambe le figure si appoggiano al disco, e si stringono le mani sopra di esso, guardandosi. In alto è il globo terracqueo con i due mondi.

Diam. mm. 99.

4. - MEDAGLIA PER IL TIRO A SEGNO.

Testa di Roma con elmo ad alette e collana, verso destra, nel campo delimitato da ampio bordo a cerchi.

Diam. mm. 82.

5. - ANAGLIFO CON IL BUSTO DI LEONARDO DA VINCI.

Entro un encarpo a corona, percorso da nastro, l'effigie del grande di profilo a sinistra su fondo cerchiato al bordo.

Ai lati della ghirlanda, un disco baccellato posato su due rami di ulivo incrociati.

Un cordone, disposto attorno al campo, lega i vari elementi, terminando in alto e in basso con fiocchi. Il tutto è racchiuso da cornice, a mo' di quadro.

Diam. mm. 43 × 244.

6. - MEDAGLIA CON IL BUSTO DI GIUSEPPE VERDI.

Il busto del compositore di profilo a sinistra. All'intorno: IOSEPHUS . VERDI . AETATIS . ANNO OCTOGESIMO.

Diam. mm. 150.

7. - MEDAGLIA PER LA CONFERENZA DI GENOVA DEL 1922.

S. Giorgio, con elmo e scudo crociato, coperto da mantello al vento, su cavallo irrompente verso destra, in atto di trafiggere con la lancia il drago alato. Sullo sfondo, una donna fuggente verso sinistra. In alto due angeli ignudi che recano una tavola.

Il campo è ravvivato all'ingiro da un arbusto, e il bordo è distinto in cerchi, di cui il mediano reca: DE ORBIS TERRARUM REBUS RESTITUENDIS OMNIUM CIVITATUM LEGATI GENVAE CONSULUERUNT.

All'esergo, cartello con: An MCMXXII.

Diam. mm. 11.

8. - MEDAGLIONE CON ALLEGORIA DEL TERREMOTO DI MESSINA.

Su spalto, a due zone, una figura femminile seduta, rivestita da ampio manto, si appoggia con l'avambraccio destro sul rialzo, tenendo la mano sull'anello di un'ancora. Volge il capo dalla chioma ondeggiante al vento verso destra, dove dall'alto è una figura umana precipitante fra gli ondeggiamenti del velo.

A destra della figurazione, scorci di rovine e una figura maschile che si divincola tra massi di macerie.

All'esergo: MESSINA XXVIII DICEMBRE MCMVIII.

Diam. mm. 337.

9. - ANAGLIFO PER IL CENTENARIO DI S. FRANCESCO.

Il Santo, di tre quarti a destra, col capo cinto dall'aureola, contempla in mistico atteggiamento la luce che spiove dall'alto.

La figurazione è composta entro quadro rettangolare in rilievo sul fondo circolare.

Diam. mm. 11.

10. - ANAGLIFO CENTINATO IN ONORE DI GIUSEPPE VERDI.

Su un'ara, alla quale è appesa una lira, è la testa del grande compositore di profilo a sinistra, entro una ghirlanda d'alloro. Questa è sostenuta da una figura maschile seminuda, con ampio manto cadente dalla spalla destra, e da una figura femminile seminuda, con manto cadente dall'omero di sinistra. Sulla base dell'ara, un ramo d'alloro. Larghe fronde d'alloro chiudono lo sfondo della figurazione, illuminata da luce spiovente dall'alto.

Diam. mm. 97 × 51.

11. - IMAGINE DEL MONUMENTO ERETTO A GENOVA DAL BARZAGHI, A VITTORIO EMANUELE II.

Su cavallo bardato procedente a sinistra, il Re in abito di Generale, in atto di salutare agitando la feluca con la mano.

Diam. mm. 386.

12. - MEDAGLIA PER LA CONCILIAZIONE.

D.) Due busti seminudi, il sinistro alato, sostengono un rotolo aperto con l'iscrizione:

PIVS . XI . PONT . MAX . ET . VICT . EMMANVEL . III . REX . ITAL . | ADIVNC-  
TA . OPERA . PETRI . GASPARRI . VIRI . EMI ET BENITO . MVSSOLINI . DVCIS .  
ITALORVM | REM PVBLICAM . SVMMA . CIVIVM . CONSENSIONE AMPLIFICA-  
TAM . AVCTAMQUE . ORNATAM . RELIGIONE | ANNO . MDCCCCXXVIII . CON-  
STITVERVNT

Sul pendente sostenuto dal rotolo mediante due cordoncini: QVO NIHIL  
SANCTIVS

In alto, fra la Croce irradiante, lo stemma pontificio a sinistra, quello dei Savoia a destra.

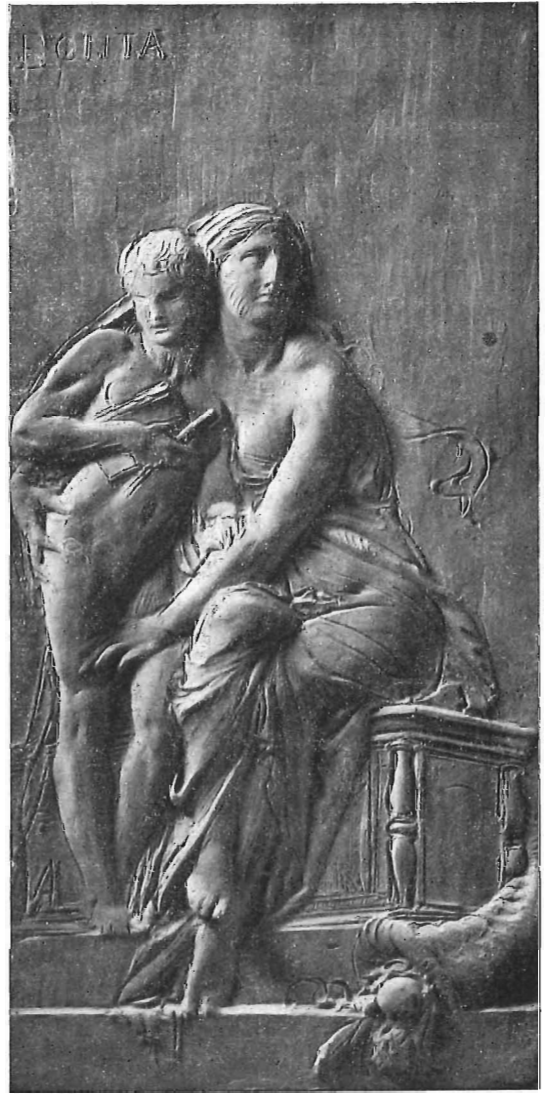
Una larga ghirlanda di encarpi e foglie, riunisce i vari elementi perimetrali, ed è a sua volta chiusa da una fascia a foglie e fiori stilizzati, delimitata da un cordone.

R.) Nel campo delimitato da orlo cordonato e cerchi, S. Pietro è seduto su nubi sostenute da putti alati, in atto di ricevere l'Italia con la corona turrita e il fascio. In alto, due putti svolazzanti, di cui uno reca l'ulivo, fra i raggi spioventi della luce. In basso, sullo sfondo, la cupola irradiante di S. Pietro. Sulla fascia perimetrale interna: FIRMITAS . ITALORVM . ANIMIS  
. RE . PROVISA . NVMINE.

Diam. mm. 10.



1



2



3



4





5



6



7



8



9



10



11



12



# NECROLOGIA

---

**Stefani Dott. Enrico.** — Il 24 gennaio 1943 decedeva in Noventa Vicentina (Vicenza) il Dott. Enrico Stefani.

Appassionato collezionista di medaglie, aveva raccolto un numerosissimo e pregevole materiale specialmente del risorgimento italiano, non trascurando per altro la serie papale, napoleonica e degli uomini illustri.

Aveva aderito alla nostra società inscrivendosi fin quasi dalla sua ripresa, seguendo con entusiasmo lo sviluppo, specialmente attraverso la pubblicazione della Rivista.

**Rizzoli Comm. Prof. Luigi.** — A Padova il 19 giugno 1943 è pure deceduto il Comm. Prof. Luigi Rizzoli.

Profondo studioso di numismatica, fu vicedirettore del Museo Civico di Padova, conservatore del Museo Bottacin per la parte numismatica e sfragistica, nelle quali materie era libero docente, e dal 1913 incaricato dell'insegnamento presso l'Università patavina.

Fu apprezzato collaboratore nella pubblicazione del *Corpus Nummorum Italicorum*, e diede alle stampe diversi lavori dei quali alcuni videro la luce anche nella nostra Rivista.

ANTONIO PAGANI.

**Gariazzo Comm. Ing. Pietro Antonio.** — Nella sera di martedì 27 luglio 1943 decedeva serenamente nella sua villa al Barazetto (Biella), ove da vari mesi aveva preso fissa dimora, il Comm. Ing. Pietro Antonio Gariazzo, Direttore del Gabinetto numismatico del Civico Museo di Torino.

Nato il 31 gennaio 1866 da Placido Gariazzo, dottore aggregato alla facoltà di Giurisprudenza della Università di Torino, e dalla nobildonna Luisa Villa di Montpascal, compiva gli studi nel Liceo di Biella e si laureava ingegnere nella Università di Torino. Pietro Antonio Gariazzo, salpò quindi verso le selvagge ed inospitali terre del Congo assumendo importanti imprese per la costruzione di ferrovie e di edifici, conquistando con il solo suo lavoro fatto di audacia e di intraprendenza una posizione veramente cospicua.

Il desiderio de' viaggi e delle collezioni lo spinsero in ogni parte del mondo euro-africano per la raccolta di antichità, stampe, armi, monete, medaglie e miniature. Tornato in Italia contribuì in modo efficacissimo all'incremento degli studi numismatici in Piemonte, tanto con l'opera solerte del Gabinetto Numismatico del Museo Civico di Torino del quale assunse la direzione nel 1930, quanto con dotti studi comparsi nel « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti » e specialmente con lo zelo dimostrato nella sezione numismatica da lui promossa con pochi amici nel 1924 e della quale ne fu Presidente.

Nummografo di fama e profondo conoscitore della sfragistica e della medaglistica Pietro Antonio Gariazzo più che per la sua attività di scrittore sarà maggiormente ricordato dalle future generazioni come mecenate e filantropo.

Gran parte delle sue collezioni, per le quali spese somme ingentissime furono da lui destinate a pubblici musei con quel senso di liberalismo e di filantropia così profonda-



mente radicati già nè suoi ascendenti che per tante benemerenze sono ricordati nella terra Biellese.

Alla sezione etnografica del Museo d'Antichità di Torino è stata dedicata a Pietro Antonio Gariazzo una sala ed ivi è custodita la magnifica collezione da lui donata di armi, utensili e manufatti delle antiche popolazioni del Congo.

A Palazzo Madama si conservano le sue preziose raccolte di stampe dei piccoli maestri italiani e tedeschi del '5 e '600 tra le quali spiccano la ricca serie di Stefano della Bella (1610-1664) il più abile degli incisori Italiani ed alcuni superbi esemplari di Alberto Dürer e di Hans Holbein. Allo stesso Museo egli donò parecchie serie di monete di notevole interesse e di altissimo valore. Fra esse primeggia la raccolta, eccezionalmente completa, delle monete bizantine che costituita già nel primo nucleo donato, di 1290 pezzi, tra cui 348 d'oro, con rarità eccelse e molti esemplari unici ed inediti, fu da lui ancora resa viepiù ricca ed omogenea con il dono di 229 aurei provenienti dai fondi numismatici Trivulzio.

Trecentosessantaquattro monete annovera la collezione delle zecche di Piemonte da lui regalate al Museo di Palazzo Madama. Tra le altre sue elargizioni al Civico Museo di Torino non si devono dimenticare le 640 monete degli antichi stati italici, della Magna Grecia e della Sicilia; 135 pezzi, tutti in splendida conservazione, della Grecia; parecchi importanti nuclei di medaglie, di gettoni, di tessere e di francobolli; un insieme di cose, — scrisse recentemente il Ch.mo Dott. Vittorio Viale, — « che se dànno merito a chi le ha raccolte e offerte alla sua Città con generosa munificenza, costituiscono un onore e una gloria per il museo che le possiede, e se ne adorna ».

La ricchissima collezione di monete delle zecche degli antichi stati Italiani, di Malta, delle oselle veneziane e la quasi completa serie dei ducati de' dogi della Serenissima volle che restassero nel Biellese alienando la collezione ad un distinto raccoglitore del luogo destinando poi parte del ricavo ad opere di beneficenza.

Nel 1940, in occasione della nascita della Principessa Gabriella faceva omaggio al la Maestà del Re Imperatore del « Carlino di 20 scudi » preziosissima moneta d'oro coniata in unico esemplare in ricordo del matrimonio di Vittorio Amedeo II con Anna d'Orleans. Questa moneta rimasta nei forzieri di palazzo reale, era stata alienata in Roma costretto dal bisogno, da Carlo Emanuele IV quando, forzato dagli avvenimenti rivoluzionari si era rifugiato nell'Eterna Città. Da allora della preziosa moneta se ne era dispersa ogni traccia.

Impossibile enumerare, sia pure schematicamente, quanto fece Pietro Antonio Gariazzo per l'Ospedale Maria Vittoria di Torino del quale ne era Vice Presidente, per il Cottolengo e per le altre molteplici istituzioni benefiche e di cultura di Torino e del suo Barazzetto.

Sotto una apparenza chiusa, era uomo che sentiva vivacemente e profondamente, accessibile ai più svariati interessi, capace di prender calda parte alla felicità ed ai dolori altrui, benefico in silenzio, nemico implacabile d'ogni rozzezza e piccineria.

Era socio della Deputazione di Storia Patria, Consigliere del Comitato Direttivo del Museo Civico d'Arte Antica di Torino, Socio vitalizio della nostra società e di molteplici sodalizi scientifici italiani e stranieri; era in relazione quotidiana con gran numero di studiosi, artisti e raccoglitori.

Pietro Antonio Gariazzo lascia largo rimpianto di sè fra quanti lo conobbero. Con lui scompare una delle più belle figure di filantropo e di patriota: il suo nome sarà certamente ricordato nel Biellese ed in Piemonte con quelli de' nostri maggiori mecenati.

PIETRO TORRIONE.

#### BIBLIOGRAFIA.

- Carlino di 20 scudi inedito di Vittorio Amedeo II, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*. 1924, nn. 3-4.  
Varianti inedite in C.N.I. di parpagliole provenienti da un ripostiglio della dispersa collezione Rècamier-Lione, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*. 1925, nn. 1-2

**Strada Cav. Marco.** — Nato a Milano il 30 giugno 1858, si spegneva serenamente, circondato dai Suoi ottimi figliuoli, in Marzio (Varese), ove temporaneamente riposa, il 25 luglio 1943.

Egli dedicò la maggior parte della Sua vita alla Banca Commerciale Italiana, ove entrò il giorno dell'apertura e vi rimase fino al 1926, anno in cui, col sentimento del dovere sempre scrupolosamente compiuto, lasciò il lavoro, al quale aveva dedicato i tesori della Sua esperienza bancaria.

Apprezzato e benvenuto da superiori, colleghi e subalterni, Egli si tenne sempre unito spiritualmente all'Istituto, col ricordo dei molti anni trascorsi, con soddisfazioni ben meritate, culminate coll'apertura del primo Ufficio Cambio della Sua Milano.

Nei primi anni del Suo riposo diede opera fattiva e disinteressata all'O.N.D. della Banca stessa, presiedendovi colla intelligenza e signorilità che lo distingueva.

Appassionato raccoglitore di monete, studioso e colto, socio della Società Numismatica Italiana e del Circolo Numismatico Milanese, fu uno dei Colleghi più apprezzato, stimato ed amato. Eletto Presidente della Società Numismatica Italiana il 5 febbraio 1919 coprì la carica fino all'aprile 1941.

In possesso di una pregevole collezione di monete italiane, soprattutto milanesi, collaborò alla compilazione del *Corpus Nummorum Italicorum*, nel quale figurano parecchi esemplari della Sua raccolta.

In fraterna collaborazione collo scrivente, pubblicò diversi articoli sulla *Rivista Italiana di Numismatica* e sul *Bollettino Italiano di Numismatica*. Pubblicò, sul *Bollettino*, un articolo illustrativo di una bella medaglia commemorativa del decennio di fondazione della Banca Commerciale Italiana, della quale seguì il lavoro artistico del compianto architetto Luca Beltrami e dello Stabilimento Johnson per la coniazione.

Milanese nella più completa e simpatica espressione, aderì alla Famiglia Meneghina, quale assertore delle glorie della Sua Milano, studioso della Sua storia, memore delle vecchie care abitudini folcloristiche e di personaggi che ne furono e ne sono lustro, e come apprezzato numismatico, ebbe l'incarico di illustrare la Zecca di Milano, compito che svolse nel modo più brillante, colla pubblicazione del Volume XIII, nella collana delle pubblicazioni della Famiglia Meneghina « *La Zecca di Milano e le sue monete* » opera geniale, nella quale anche il profano di studi numismatici, può farsi un'idea esatta e completa della monetazione.

Egli ha lasciato tra noi, vecchi amici e colleghi, un'imperituro ricordo per i pregi dell'animo Suo.

Ai gentili figliuoli e nipoti, le nostre rinnovate, vivissime condoglianze.

PIETRO TRIBOLATI.

#### BIBLIOGRAFIA.

MARCO STRADA e PIETRO TRIBOLATI.

- 1 - *I denari di Gian Galeazzo Visconti Primo Duca di Milano*, in « Boll. It. di Numismatica », 1908.
- 2 - *Varianti di monete Sforzesche*, in « Bollettino Italiano di Numismatica », 1910.
- 3 - *Le monete di Francesco I Sforza, coniate nella Zecca di Pavia*, in « Boll. It. di Numismatica », 1912.
- 4 - *Varianti inedite di monete di Zecche Italiane appartenenti alle collezioni M. Strada e P. Tribolati di Milano*. Parte I e II, in « Bollettino Italiano di Numismatica », 1912.
- 5 - *Varianti inedite di monete di Zecche Italiane appartenenti alla collezione M. Strada di Milano*, in « Rivista Italiana di Numismatica », 1914.

MARCO STRADA.

- 6 - *Medaglia commemorativa del 1° decennio di fondazione della Banca Commerciale Italiana*, in « Bollettino Italiano di Numismatica », 1904.
- 7 - *La Zecca di Milano e le sue monete. - I libri della Famiglia Meneghina*. Milano, n. 13, 1930.



# INDICE ANNATA 1943-XLV

	Pag.
BELLONI GIAN GUIDO — Serafino Ricci (con ritratto) .	3
BELLONI GIAN GUIDO — La raffigurazione di Cibele in quadriga su un medaglione di Antonino Pio (con 2 tavole) .	11
TORRIONE PIETRO — Vite di illustri numismatici italiani: Il Cardinale Carlo Vittorio della Marmora (con ritratto) . . . . .	20
NICODEMI GIORGIO — Medaglisti italiani moderni: VI. Ludovico Pogliaghi (con 3 tavole) . . . . .	25

## NECROLOGIA

(PAGANI ANTONIO) — Stefani Dott. Enrico .	33
» » — Rizzoli Comm. Prof. Luigi	33
(TORRIONE PIETRO) — Gariazzo Comm. Ing. Pietro Antonio (con ritratto) .	33
(TRIBOLATI PIETRO) — Strada Cav. Marco (con ritratto)	35

---

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO  
Direttore Responsabile: NICODEMI Dott. Prof. GIORGIO  
TIP. ANTONIO CORDANI S. A. - MILANO 1944  
Fotoincisioni della Ditta PRADERIO & SCARENZI - Milano - Via L. Papi 18

1888-1943

# RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

## COMITATO DI REDAZIONE

MILANO (Via Cappuccio, 21)

NICODEMI dott. prof. GIORGIO - Direttore dell'Ufficio  
di Belle Arti del Comune di Milano

*Direttore responsabile*

BONAZZI DI SANNICANDRO barone dott. POMPEO

CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI

MAZZINI dott. ing. GIUSEPPE

TRIBOLATI PIETRO

*Gli Autori conservano la proprietà letteraria dei loro scritti  
e ne assumono la responsabilità*

*Le Riviste in cambio e le pubblicazioni debbono essere indirizzate  
alla Società Numismatica Italiana, in Via Cappuccio 21, Milano*

## AMMINISTRAZIONE

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO

(Conto corrente postale 3/32 Milano)

**Abbonamento: Italia L. 100,— - Estero L. 150,—**

fascicoli separati: Italia L. 30,— - Estero L. 50,—

PRIMA SERIE (1888 - 1917)	. . . . .	esaurita
SECONDA SERIE (1918 - 1923)	. . . . .	esaurita
SECONDA SERIE (1918 - 1923)	. . . . .	L. 500,—
Annate singole	. . . . .	L. 100,—
QUARTA SERIE (annate 1941 - 1942). Annate singole	. . . . .	L. 100,—
Fascicoli separati	. . . . .	L. 30,—